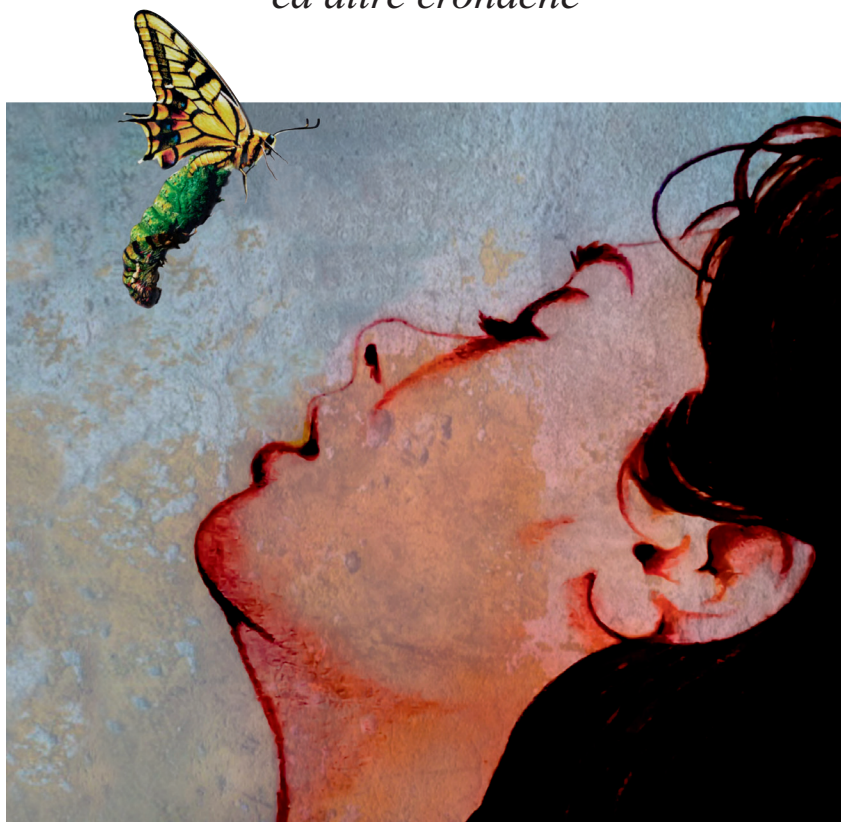


Maria Teresa Lentini

La voce della crisalide

*Sulla vita della poetessa Maria E. Fuxa
ed altre cronache*



presentazione di Alfonso Giordano



MOHICANI EDIZIONI

OFFPRINT
leggi l'estratto!

Il saggio di Maria Teresa Lentini m'è subito apparso come un'opera di restauro della storia siciliana. Questo perché, spesso, la storia della Sicilia è stata vista in modo lamentoso, vittimistico o, al contrario, apologetico ed esageratamente agiografico. Credo invece che l'autrice, sebbene sia per sua natura passionale e partecipe, riesca tuttavia a narrare i fatti in modo oggettivo, imparziale, dosando opportunamente ragione e sentimento, umanità e documenti. Il libro è un viaggio che percorre la vita eccezionale e tragica della poetessa Fuxa, ma dal particolare di questa vita, Maria Teresa Lentini riesce a spaziare all'universale della Sicilia intera e al contesto storico nel quale prendono forma le vicende, i luoghi, le genti, la storia che con Maria Ermegilda entrano in relazione... Ma è quando il racconto si addentra nella vita della poetessa che il saggio si fa romanzo, al punto da diventare struggente, come si nota nei versi della poesia che segue, dove esplode la rabbia per l'amore perduto:

*Tu eri tutta la me vita,
tu eri tutta la me gioia,
Ma tu amuri miu, amuri beddu,
cu na soru snaturata mi tradisti.
Di lu cori la paci mi livasti,
soru scillirata, senza sangu na li vini...*

È una storia come tante, come quelle di Alda Merini, di Medea, di Nausicaa... Versi visionari concludono la vita della poetessa e questo libro che, a mio avviso, ha il pregio di riconsegnarci una Sicilia tragica e orgogliosa, folle, ma soprattutto vera:

dalla postfazione di Roberto Tripodi

Maria Teresa Lentini

La voce della crisalide

*Sulla vita della poetessa Maria E. Fuxa
ed altre cronache*



MOHICANI EDIZIONI

Maria Teresa Lentini

La voce della crisalide

Sulla vita della poetessa Maria E. Fuxa ed altre cronache

I edizione: febbraio 2019

ISBN: 978-88-99082-60-4

© 2019 Mohicani Edizioni s.r.l.s., Palermo

Collana saggistica

Riproduzione vietata

MOHICANI EDIZIONI s.r.l.s.

www.mohicaniedizioni.it - e-mail: mohicaniedizionisrl@pec.it

illustrazione di copertina: Marta Bongiovanni ([instagram@mhearta](https://www.instagram.com/mhearta))

fotografie: autori vari e archivio ex Presidio Ospedaliero Pietro Pisani, Palermo

realizzazione grafica e impaginazione: Pietro Lupo, Palermo (www.quicksicily.com)

stampa: Photograph s.r.l., Palermo

“Ogni forma d’arte,
di letteratura, di musica
deve nascere nel sangue
del nostro cuore.

L’arte è il sangue del nostro cuore;
io non credo in un’arte che non nasce
dal desiderio dell’individuo
di rivelarsi all’altro.

Io non credo in un’arte che non nasce
da una forza, spinta dal desiderio,
di un essere di aprire il suo cuore”.

EDWARD MUNCH

Sommario

PRESENTAZIONE	
Alfonso Giordano	pag. 11
INTRODUZIONE	
Santo Lombino	12
TESTIMONIANZE	
Nicolò Sangiorgio	15
Salvatore Vaiana	17
PROLOGO	
Maria Teresa Lentini	19
CAPITOLO I	
Alia, tra storia e territorio.	21
CAPITOLO II	
Breve excursus nel Regno delle Due Sicilie.	
La Costituzione siciliana del 1812 e Palermo.	27
CAPITOLO III	
Unità d'Italia: fra povertà e riscatto.	
Alfonso Giordano e il fanatismo religioso.	35
CAPITOLO IV	
Matteo Teresi e la "setta angelica".	
L'America e gli emigranti.	55

CAPITOLO V		
	Nascita di Maria Ermegilda Fuxa e le origini spagnole della famiglia.	pag. 59
CAPITOLO VI		
	La Grande Guerra. Palermo e la formazione scolastica di Maria.	63
CAPITOLO VII		
	<i>Nel silenzio di una crisalide ovvero autobiografia di un'anima.</i> Maria e le percezioni extrasensoriali.	71
CAPITOLO VIII		
	La delusione amorosa e il breve soggiorno a Milano. La guerra e i poeti contemporanei.	75
CAPITOLO IX		
	La Seconda guerra mondiale e le bombe su Palermo. Maria Fuxa e la guerra.	85
CAPITOLO X		
	Disagio, disturbo o malattia mentale? Genialità e follia.	95
CAPITOLO XI		
	Maria Ermegilda, la malattia mentale e la poesia come alienazione e salvezza.	107
CAPITOLO XII		
	Dai lazzaretti alle "Città della follia". La peste e Santa Rosalia.	115
CAPITOLO XIII		
	Il barone Pietro Pisani e la Real Casa dei Matti: breve storia e testimonianze illustri.	125

CAPITOLO XIV	
Pietro Pisani e il colera.	
Santa Maria dei Rotoli e la tonnara di Vergine Maria.	pag. 137
CAPITOLO XV	
Il “Pietro Pisani”,	
i metodi di cura in psichiatria e la legge Basaglia.	141
CAPITOLO XVI	
La poesia come mezzo di divulgazione	
e denuncia sociale.	151
CAPITOLO XVII	
Maria e il percorso poetico:	
dal Sublimismo di Balletti all’ASLA di Zingales.	161
CAPITOLO XVIII	
Giuseppe Impastato, padre spirituale di Maria Fuxa.	
Casa Professa e Giacomo Serpotta.	167
CAPITOLO XIX	
Fogli di carta velina bianca.	
Care amicizie e vivide testimonianze.	173
POSTFAZIONE	
Roberto Tripodi	197
RINGRAZIAMENTI	203
APPENDICE	
Le tre antologie di Maria E. Fuxa	206
Note, bibliografia e sitografia	221



– Nel mio cuore
io porto le stelle,
sulla fronte
le tue fresche labbra,
nel mio corpo esile
il sussulto
di un sogno ... –

(«Io porto» di Maria E. Fuxa)

Presentazione

Il saggio di Maria Teresa Lentini, su Maria E. Fuxa è senz'altro meritevole di apprezzamento, di lode e di gratitudine, per aver saputo mettere a nudo un'anima bella e delicata qual'è stata quella della Fuxa, compresa da pochi spiriti eletti che la provvidenza le aveva messo accanto, la quale, proprio dal contrasto con la mentalità ottusa di una società che la considerava estranea, attingeva le meravigliose esultanze di un discorso poetico pieno del mistero custodito nel suo seno d'eterna fanciulla.

L'opera, con amorosi sensi, disvela in profondità tutta la sofferenza, vissuta con cristiana rassegnazione, verso l'incomprensione altrui e l'arcano del viaggio interiore che la sottraeva alle miserie umane, spesso dettate da esigenze di natura meschina e volgare.

La sua anima nobile e pura emerge limpidamente in questo saggio e di ciò dobbiamo esser grati a Maria Teresa Lentini che ha saputo accostare alla poetessa scomparsa la sua stessa poesia, in cui brilla un'uguale visione della vita, la medesima, interiore speranza di intravedere nel cammino della nostra umana esistenza i misteriosi e reconditi segni di un afflato divino.

Alfonso Giordano

Introduzione

I nomi di Roxiura, Rabato, Gurfa, che indicano contrade agricole del territorio di Alia, comune delle Madonie, li avevo letti nella memoria autobiografica di Castrenze Chimento, classe 1935, che dopo settanta anni ha scritto, nel 2012, della sua infanzia triste e tormentata come pastore e custode “Lasciato nudo e crudo” in quel territorio della profonda Sicilia, vincitore del Premio Pieve per il miglior diario inedito.

Ho ritrovato adesso quei nomi nel riflessivo e documentato volume di Maria Teresa Lentini, come prime tappe di un lungo itinerario umano, topografico, politico e spirituale che da Alia porta a Palermo, Lercara Friddi, Marineo, Bolognetta, Misilmeri, Caltavuturo, Corleone, Mezzojuso, Milano, fino ad arrivare negli Stati Uniti d’America.

Qui emigra, costretto, uno studioso che si batte a favore dei diritti e della dignità dei migranti italiani, Matteo Teresi, nato anch’egli ad Alia e fratello della madre della protagonista di questo libro, Maria Ermegilda Fuxa, la cui vicenda ricorda e ha molto in comune con quella della scrittrice Virginia Woolf e la poetessa Alda Merini, che trascorse un ventennio della sua esistenza in manicomio, prima che la legge Basaglia ne decretasse finalmente la chiusura.

Nella Milano, martoriata dalla guerra, in cui vive Alda Merini, va ad abitare, per qualche tempo, la giovane Maria Fuxa, seguendo la gemella Nicoletta ed il cognato (suo ex fidanzato), che lì si erano trasferiti.

Anche la ragazza siciliana, che ha studiato nelle migliori

scuole di Palermo, vive silenziose tragiche esperienze di abbandono, nevrosi e depressione, in famiglia e fuori, che la porteranno ad un tentativo di suicidio e al ricovero per decenni all'ospedale psichiatrico "Pietro Pisani" del capoluogo siciliano, meglio noto in origine come la "Real Casa dei matti", dove continuerà il suo dialogo con se stessa scrivendo molte lettere, un diario e componimenti poetici pieni di sensibilità, delicatezza e interiore musicalità.

Ci vorrà molto tempo perché vengano riconosciute le indubbe qualità di poetessa di Maria, capace di esprimere quanto abissale e insospettato bisogno di affetto ci sia nel suo animo, la tenerezza sempre segretamente cercata e mai ricevuta, il grido di chi non riesce altrimenti a comunicare col mondo esterno. Maria Teresa Lentini segue con amorevole cura e puntiglio storico le varie fasi della vicenda umana della poetessa siciliana, portandoci per mano ad incontrare, nell'itinerario di cui parlavo prima, altre donne ed altri uomini che conducono incredibilmente, come raggi concentrici, all'esperienza vissuta da Maria.

Seguendo il racconto vediamo infatti che a lei sono, in vario modo e in vario luogo, collegate le vicende umane e professionali di Alfonso Giordano, ad esempio, medico e organizzatore dei zolfatari di Lercara; di scrittori e poeti come Luigi Pirandello, Salvatore Quasimodo, Giacomo Leopardi, Carlo Levi, Torquato Tasso, Dino Campana, Leonardo Sciascia; del barone filantropo Pietro Pisani; di Ida Irene Dalser, che ebbe un figlio da Benito Mussolini; di Aldo Togliatti, figlio del leader comunista; di Letizia Battaglia, grande donna e grande fotografa e dello psichiatra Francesco Corrao; di Rosemary Kennedy, rampolla della celebre dinastia americana, di Frances Farmer, la diva ribelle, di Woody Guthrie, il militante-poeta armato di chitarra; dei poeti e operatori culturali Nino Balletti e Ugo Zingales; dei gesuiti Ennio Pintacuda, Bartolomeo Sorge, Giuseppe Impastato e di sua mamma Gasparina; di personaggi inediti come Vincent Impellitteri, il mi-

natore Michele Felice, il soldato Giovanni Pala; degli aliesi Ida Giallombardo, Ciro Leone Cardinale, Liborio Guccione e persino di Giacomo Serpotta, “magister stuccator”, autore di stupende opere e tanti, tanti altri personaggi.

Dobbiamo essere grati a Maria Teresa per aver disegnato per noi questa multicolore mappa concettuale, per averci fatto da guida in questo viaggio doloroso ma pieno di frutti inaspettati, arricchito dal culto della memoria e dall’amore per la scienza e per l’umanità.

Santo Lombino

Testimonianze

È un pensiero nobile per un fine altrettanto nobile, quello dell'autrice, nel trattare l'argomento di questo libro con una semplicità disarmante ed una *vis* rievocativa che avvince, coinvolge totalmente il lettore, suscitando stima, ammirazione ed affetto nei confronti di una creatura debole, sensibile, e potenzialmente densa di emozioni verso la natura e l'umanità, le cui elucubrazioni hanno origine, principalmente, dalle avverse condizioni oggettive, come l'assenza di affetto familiare e il tradimento amoroso, e soggettive, come il terrore della guerra e la paura della solitudine.

Pertanto, le riflessioni, logorate dalla sofferenza, impastate di malinconia, attanagliate dall'inesorabile patrigno destino, che nella produzione poetica assurgono a sublimi espressioni dai rilevanti contenuti, sono pregni della voglia di emergere dalla palude che spesso l'uomo crea attorno al proprio simile.

Una via crucis, quella di Maria, anima fragile e candida, desiderosa di gustare pienamente le meraviglie della vita e da ciò scaturisce la magnificenza della sua poesia, nella quale germoglia l'alimento principe per sopravvivere alle avversità, e l'universalità dei concetti estrinsecati nelle liriche, arsi dal desiderio di rivedere l'alba della rinascita ad una vita fondata sull'amore, in opposizione al tetro silenzio della notte.

Una realtà nuova che Maria auspica ed implora ma che, nonostante ella abbia lanciato il suo grido accorato in ogni direzione, non giunge all'orecchio di chi avrebbe dovuto ascoltare e

non perché distratto ma perché impegnato a sopprimere tutto quanto gli è di ostacolo alla costruzione di un proprio comodo, opportunistico habitat.

Grida nel deserto, quindi, raccolte amorevolmente, a dieci anni circa dalla scomparsa, da Maria Teresa, attenta e tenera al suono armonioso della melodia di amore, di pace e di serenità; un riabilitazione, che seppur postuma, riscatta cinquant'anni di vita vissuta nel buio dell'incomprensione, ma splendida nel proprio intimo.

Maria, infatti, nel vedere crollare il mondo intorno a sé, si rifugia nella Musa, come in un baluardo di difesa dove ritrova se stessa, rivolgendosi, nel contempo, fiduciosa al Creatore.

Stati d'animo che la biografa analizza magistralmente, proponendoli con discrezione.

In questo contesto, l'atteggiamento di condivisione dell'autrice è la massima manifestazione di affettuosità verso colei che soffre ed è imbrigliata e arrovellata in una morsa ormai senza uscita: il manicomio; luogo dove chi non è pazzo lo diventa.

Interessanti, poi, i riferimenti al periodo storico coevo, nei quali affiorano personaggi, eventi politici e culturali, e strutture e problematiche sociali che offrono un'ampia visione del territorio fisico e demografico, teatro delle vicissitudini della protagonista.

Un compito oneroso ti sei intestato Maria Teresa, poetessa dalla numerosa produzione ricca di fascino, le cui opere riescono a fare vibrare le corde dei buoni sentimenti e ad elevare lo spirito agli strati più alti, tanto da riuscire a far vivere momenti di intensa ed appagante spiritualità.

Perciò, non posso esimermi dal riconsiderare il comune pensiero: che la mancanza di amore fa morire il nostro mondo e che soltanto l'amore, impareggiabile fiamma rigeneratrice, può illuminare e trasmettere calore ai cuori inariditi dall'odio e dalla sovrappaffazione.

Un amore, invero, di cui l'Umanità è famelica.

Grazie Maria Teresa perché, mentre ci fai soffrire con Maria, ci induci a meditare sul dovere di tendere l'orecchio agli altri e di solidarizzare con loro; accompagnandoci per mano alla ineluttabile necessità di instaurare quella sintonia universale attraverso l'incarnazione delle meraviglie del creato e la contemplazione del bello.

Sembra che tu dica: se vogliamo vedere l'infinito e raggiungere la pienezza della vita, dobbiamo alzare lo sguardo al cielo e liberarci dal pantano che causiamo inseguendo gli effimeri idoli del materialismo.

Nicolò Sangiorgio

È, questo, un libro che esprime non solo la tua ammirazione profonda per l'anima sensibile e sofferente della poetessa ma, anche il tuo amore filiale per la Sicilia e la sua storia.

Rileggere pagine di storia, da me studiate, in uno scenario per così dire, inedito ed originale: sfondo esistenziale di un personaggio altrettanto inedito e originale come Maria Fuxa, è stata, per me, occasione di riflessione per la quale ti ringrazio.

Salvatore Vaiana

Palermo. 15-6-95

Mia carissima Ida

Non puoi immaginare quanta gioia ho provato nel ricevere il giornalino "La voce della mamma" con la pubblicazione di due mie poesie.

Avete scelto bene.

Ti ringrazio sentitamente del gentile pensiero e del tuo rido ed affettuoso ricordo.

Anche io ti voglio tanto bene e non potrò mai dimenticare quel giorno quando sono venuta nella mia Alia di cui sento tanta nostalgia.

Mi sono profondamente commossa quando ho letto la tua dolce e bella lettera, pura e autentica espressione del tuo cuore molto sensibile. Da conservare tra i ricordi più cari. Vorrei scriverti ancora a lungo ma purtroppo in arte soffro molto con gli occhi. Rinnovo il mio grazie e ti stringo forte forte al mio cuore.

Saluti cari:

Maria Fuxa

PS - ti prego rutilamente, di consegnare alla cara Adriana la mia lettercina essendo sprovvista del suo indirizzo. Grazie - Maria

Prologo

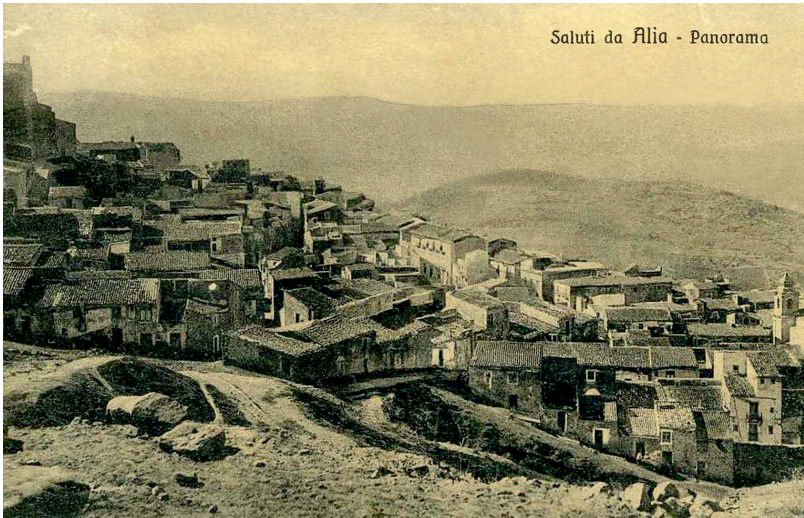
Questo libro vuole essere un omaggio a Maria Ermegilda Fuxa, poetessa siciliana da me molto amata; una donna con un percorso esistenziale a dir poco inusuale o, per meglio dire, davvero speciale; visse, infatti, confinata per oltre cinquant'anni presso l'ospedale psichiatrico "Pietro Pisani" di Palermo.

Ho conosciuto Maria Fuxa negli anni '90, attraverso la lettura della sua terza ed ultima raccolta di poesie, «I paesaggi dell'anima» e, amando anch'io fare poesia, sono subito entrata in sintonia con il suo modo di scrivere sofferto ma emotivamente autentico e coinvolgente.

In questo saggio biografico e narrativo, dove spesso in modo anacronistico tocco i momenti salienti della sua vita, Maria è non soltanto protagonista ma filo conduttore allo stesso tempo, e apre a personaggi riconducibili a lei, anche solo nella similitudine del vissuto, o che, in qualche modo, ne hanno caratterizzato e influenzato la lunga e tormentata esistenza.

Spero, con questo, di aver assolto al desiderio preponderante che da diversi anni mi accompagnava e di aver collocato nella giusta luce la figura delicata ma tenace di Maria Fuxa: una donna del nostro tempo eppure senza tempo, con cui ognuno di noi, uomo o donna che sia, potrà prefigurarsi nei tratti dell'animo e, insieme a me, contribuire al processo del suo, seppur a posteriori, riscatto personale e al conseguente nostro riscatto.

Maria Teresa Lentini



Alia, panorama, cartolina postale primi decenni del '900.



Alia, casa natale di Maria Ermegilda Fuxa (ph G. Centanni)

CAPITOLO I

Alia, tra storia e territorio.

“...mi dileguo per andare a visitare le bellissime e curiose Grotte della Gurfa.¹

A due chilometri da Alia, salendo verso l'alto, si incontra quella che sembra una montagna rocciosa. Ma è bucata e dai buchi ci raggiunge un respiro ansante. È il vento che entra ed esce creando vortici e mulinelli. All'interno ci troviamo sotto una alta cupola scavata nella roccia, sembra cinquemila anni fa (...). Rondini e pipistrelli stridono in alto, nella cupola scura. Ci sono corridoi che sprofondano nel buio. Dove porteranno? A ben guardare sembra di scorgere qualcosa di simbolico in queste grotte dalle grandi volte religiose, dal respiro sereno che si fa affannoso di fronte alle porte del buio. Sembrano dirci che solo un grande progetto culturale e religioso, nel senso più umano e profondo del termine, può costituire una delle più sicure alternative alla ideologia della morte e della sopraffazione ...”.

(da un articolo del «Corriere della Sera»
dell'11 luglio 2000, dal titolo *Alia, piccola città della Sicilia
contro i prepotenti*, di Dacia Maraini)

Il paese di Alia, intagliato in un'appendice del versante occidentale delle Madonie, sorge su un declivio compreso tra i valloni Rogiura e Zappalano, affluenti del fiume Torto, e domina la grande vallata dove idealmente si intersecano le tre maggiori valli della Sicilia, quella del Torto, dell'Imera e del Platani Tumarrano,

e lo sguardo spazia, dall'Etna sino alle Isole Eolie, in uno scenario paesaggistico e naturale, mozzafiato.

“... e quando le nebbie e la caligine non lo impediscono, Roccapalumba, Montemaggiore, Caccamo, Campofelice di Fitalia, Sciara, Cammarata, San Giovanni Gemini, i ruderi del castello di Vicari, l'Etna e la catena delle boschive Madonie si veggono biancheggiare ilari e ridenti all'orizzonte. Che spettacolo imponente e vertiginoso ad un tempo! Qui puoi osservare burroni tortuosi e profondi e allegre e brevi pianure: là giogaie amene e discese interrotte da rupi e da macigni colossali, accavallatisi gli uni sugli altri e il tutto attraversato da centinaia di sentieri, che vanno per boschetti solitari, toccano case coloniche e pagliai da mandriani e si perdono sulle cime dei monti. Ma tutti quei sentieri fioriti di rose selvatiche, di ginestre odorose e di biancospini gentili; tutti quei pascoli verdi, smaltati di fiori di ogni colore; tutti quei campi sterminati, in cui il grano, agitato con dolcezza dal vento, ondeggia come un mare lievemente increspato da zèfiri mattutini: tutto quel verde che presenta le più disparate gradazioni, dal cupo delle erbe da prato al chiaro delle piante di fichi d'india; tutto quel cielo sempre sereno splendidamente azzurro, quei fasci di luce solare che avvolgono di un manto dorato ogni più remoto angolo della terra con sottili rigagnoli traversanti insensibilmente la immensa distesa dei seminati e che rispecchiano il filo argentino delle loro acque al sole; tutti quegli uccellini dalle ali variopinte e dal canto dolce ed armonioso, bisogna mirarli in primavera, al risvegliarsi della natura. Oh! Allora è tutto un paradiso, un incanto di forme e di colori, di profumi e di suoni...”.

(dal libro «*Alia*» di Ciro Leone Cardinale, 1907)

Fondata per ragioni di prestigio feudale, Alia nasce sulle rovine di un preesistente nucleo urbano, quello dell'antico casale arabo di *Yhale'* o *Yale*, annoverato nel censo dei feudatari già nel

1296 e confinante con i casali di *Kharse, Gurfa e Ottumarrano*.

I suddetti casali, le cui tracce pervengono sino a noi dalla sola toponomastica, erano ben distribuiti sull'esteso feudo di Lalia, appartenuto, nel corso dei secoli, come feudo non popolato, ai De Milite (1320), ai Crispo (1408), ai Cifuentes (1557), ai Santa Croce e, in ultimo, ai principi di Sant'Elia, che ne conservarono la signoria fino all'abolizione dei privilegi feudali.

La *licentiae populandi* arriva nel 1615, concessa dal re Filippo III di Spagna a Pietro Celestri Migliaccio (1581-1616), già Marchese di Santa Croce e Camerina, cavaliere di San Giacomo, deputato del Regno, Conservatore del Real Patrimonio e pretore di Palermo, che aveva acquisito il titolo di barone per *maritali nomine* (titolo contratto con il matrimonio di un nobile con una ereditiera di titolo) attraverso il matrimonio con Francesca Cifuentes Heredia e Ingo Imbarbara (o Barbara), celebrato a Palermo, nel 1596, nella parrocchia di San Nicolò alla Kalsa.²

Francesca, erede della baronia per parte di madre (Donna Melchiorra Ingo e Imbarbara), apparteneva ad una famiglia fra le più facoltose della nobiltà palermitana che, grazie ad una serie di matrimoni combinati e conseguenti discendenze, aveva sotto la sua amministrazione una notevole quantità di beni patrimoniali (un trappeto a Ficarazzi, un mulino e vari magazzini fuori la Porta San Giorgio dei Genovesi, ampie campagne e vigneti e numerosi immobili dislocati in tutta la provincia e oltre), ma il vanto degli Imbarbara era il palazzo di famiglia che possedevano in città, uno fra i più grandi dell'epoca: l'attuale palazzo Sant'Elia di via Maqueda.

Posto nella strata maggiori e denominato la *Casa di Imbarbara*, il palazzo venne adibito anche a *locum auditorii et tribunalis*, dove Luca Cifuentes de Heredia, sposo di Melchiorra e padre di Francesca, fin dal 1562, vi esercitò la professione di giudice.

Dopo la morte del marito e di re Filippo III (1578-1621), il 7 agosto 1617, Donna Francesca si reinveste del titolo, richiede e

ottiene dal nuovo sovrano (Filippo IV, 1605-1665), l'attuazione del decreto di popolamento (in precedenza concesso al marito ma mai attuato) e procede, a sue spese a "*edificar case, chiese e carceri, eliger castellano, capitano, giudice, giurati ed altri ufficiali necessari ed opportuni*" e presenta, al delegato *alla numerazione e definizione generale*, il primo *revolo*, come aveva fatto il marito in passato, per il casale di Sanctae Crucis (attuale Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa, nella cui piazza principale, dove sorge l'antico palazzo Celestri, è stato posto un monumento che riproduce la pergamena della *licentia*).

Il *revolo*, una sorta di dichiarazione dei redditi consistente nella denuncia delle anime e dei beni presenti in paese, veniva consegnato al delegato per la ripartizione delle tasse a cui erano sottoposti tutti i capi famiglia che avevano l'obbligo di dichiarare, a scadenza, il numero dei componenti del proprio nucleo familiare, i beni posseduti, gl'introiti e anche gli eventuali debiti.

La *licentiae populandi* conteneva al suo interno il *privilegium aedificandi* ovvero il permesso, vero e proprio, per la costruzione del borgo che avveniva, quasi sempre, in un sito già preesistente ma che in ogni caso dava luogo all'obbligo, per il barone, di edificare almeno un centinaio di case, da assegnare fra i coloni e la costruzione di una chiesa ed il suo avviamento.

Nell'atto notarile del 9 febbraio 1639, stilato presso lo studio del notar Scoferio di Palermo, Donna Francesca Cifuentes, moglie di Don Pietro Celestri e il figlio, Don Giovan Battista Celestri stabiliscono di edificare "*una ecclesiam cum titolo parrocchia, de jure patronato*", al parroco designato, Don Michele Purpura, viene assegnata l'annua dotazione di 30 onze, accresciuta di altre 12 onze con successivo atto del 1725.

Concessa ai baroni dal re o dai viceré (reggenti del governo del Regno di Sicilia in vece dei re spagnoli, dal 1412 al 1759), la *licentia* consisteva in un riconoscimento *donativo* per i servigi resi ma, più frequentemente, veniva rilasciata dietro un paga-

mento obbligatorio, direttamente versato alla tesoreria Regia, oscillante tra le 100 e le 400 onze.³

Con questa modalità, intorno al 1600, sorsero in Sicilia oltre un centinaio di *città nuove*.

Seguendo la normativa che regolamentava il *privilegium aedificandi*, la scelta del luogo, su cui far risorgere e incrementare il preesistente borgo di Lalia, cadde su un' amena collina di rocce affioranti e di regosuoli di marna argillosa, denominata *Rabato* o *Rabatello - Rapateddu* - (da *rabad*, termine arabo indicante un sobborgo) dove, su una già esistente cappella dedicata al Crocifisso, venne edificata la Chiesa Madre, dedicata a Santa Maria delle Grazie, nella cui cripta riposano le spoglie mortali di Donna Francesca Cifuentes e del figlio Giovanni Battista Celestri. A questa fecero seguito la costruzione di palazzo Arrigo e di palazzo Guccione, quest'ultimo, uno fra i più importanti esempi di edilizia residenziale dell'800, in Alia.

La scelta del luogo, dunque, non fu casuale giacché, per il terreno, la marna costituisce un ottimo humus e non a caso Alia, data l'abbondante produzione di prodotti agricoli, ancora adesso viene denominata 'Città giardino'.

Il passaggio da paese feudale a paese demaniale avverrà nei primi anni dell'800, alla vigilia cioè del trasferimento di consegne dalla dinastia dei Borbone a quella dei Savoia.

Una descrizione peculiare seppur breve, sulle caratteristiche del territorio aliese, ci perviene dal libro di economia agricola «Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica», Reale Stamperia, 1809, dell'abate imerese Paolo Balsamo.⁴

“... Terminata l'erta salita di Vicari, la strada si aggira e avvenevolmente serpeggia lungo la cresta di alcune colline, e poggetti, d'onde per lo spazio di un miglio circa il viaggiatore rimira con estremo piacere le tante belle scene campestri che sorgono

pomposamente da tutti i punti di quell'immenso orizzonte, e come si scende da cotali alture, e sino all'estremità di Rociura (bosco di Roxiura) e quasi al confine di Alia sono frequenti i terreni poco sugosi, secchi, caldi, ghiajosi, e di colore giallognolo o rossiccio; i quali in alcuni siti, e nominatamente sotto la portella detta della Cerasa, discoprono dei ricchi filoni di eccellente marna, della quale si potrebbe far uso pel miglioramento dei vicini campi ...”.

Proprio l'abate Paolo Balsamo fu tra i primi a comprendere come la gabella fosse la causa prevalente dell'arretratezza sociale in cui versavano i contadini e, per salvaguardare e rilanciare l'agricoltura siciliana, a proporre una gestione *illuminata* dei latifondi mediante l'affitto a lungo termine o contratto di *enfiteusi*.⁵

Ma l'illuminato Paolo Balsamo non propose soltanto programmi teorici e idee guida, come la fertilizzazione dei campi e la rotazione delle colture, ma introdusse anche all'uso pratico di nuove attrezzature agricole come la zappa, uno strumento tanto semplice quanto insostituibile; metodi e tecniche che l'abate aveva appreso durante i viaggi didattici nel Nord Italia e in alcuni paesi dell'Europa, per conto della *Facoltà di Economia Rustica ed Agricoltura* dell'Università di Palermo.

Secondo Paolo Balsamo per ridare vigore all'agricoltura era necessario superare le riluttanze degli stessi contadini che, seppur in età moderna, la praticavano in modo obsoleto, convincendoli che l'agricoltura era una vera e propria scienza e che, l'approccio con essa, avrebbe dovuto essere di tipo illuminato e filosofico.

CAPITOLO VII

Nel silenzio di una crisalide ovvero autobiografia di un'anima. **Maria e le percezioni extrasensoriali.**

Lungo il corso degli anni, Maria, oltre a coltivare, con grande costanza e forza, la vena poetica, fonte inesauribile di energia che la sostiene, si cimenta nella scrittura di alcune brevi prose a sfondo, spesso, autobiografico.

Ed è proprio grazie allo scritto autobiografico, *Nel silenzio di una crisalide ovvero autobiografia di un'anima* (contenuto nella terza raccolta di poesie “Paesaggi dell'anima”, del 1990), che possiamo conoscere, decifrandole, le tappe esistenziali che hanno caratterizzato il corso della lunga vita di Maria.

Nell'autobiografia, che si dipana tra immaginazione e realtà, Maria, con lo pseudonimo di *Ester*, ripercorre le tappe della propria esistenza a partire dalla tormentata adolescenza fino al felice incontro con le alunne, che si definiscono sue “compagne”, della III B dell'Istituto Magistrale “G. A. De Cosmi”, di Palermo, lo stesso da lei frequentato, in passato. Di seguito alcuni passi.

“... Avvolta da un silenzio di grande dolcezza e da un *pathos* profondo, l'adolescente Ester si apre alla vita. È una ragazza che cresce sola, che avverte già questa sua situazione, ma non trova altra compagna che la poesia, a cui consegna i segreti della sua giovane esistenza e che dunque diviene per lei un nuovo modo di esprimersi. Più volte si ritrova a contemplare estasiata l'az-

zurro cielo o a seguire pensosa il volo di rondini. Ma riprendendosi, si sente attanagliata da una morsa, specialmente se a richiamarla sono le parole di qualcuno dei suoi familiari, con un tono di voce che ha il sapore della distanza (...) Sempre più frequente la sua stanza divenne il suo mondo. In quella sua stanza semplice e disadorna, Ester continuò la sua esperienza. L'adolescente non comprese di essere giunta ad un punto che per tanti rappresenta un traguardo. Tuttavia la scoperta significò per Ester un allontanamento da familiari, amiche, compagne, i cui interessi le apparivano superficiali e vuoti (...) Quel silenzio cominciò ad animarsi. Contemplando, era come se ogni piccola cosa avesse acquistato personalità. E ne percepiva la voce. E così Ester cominciò a gustare la 'voce del silenzio', la 'voce delle creature'. Era un mondo di favola quello in cui Ester si immerse, fascinoso e ammaliante, ma che in seguito rivelò le sue feroci catene. (...) Quelle creature che le avevano arrecato tanta dolcezza divenivano ora le sue carceriere. La chiudevano sempre più in lei, le imponevano la loro compagnia. Acquistarono i contorni di ombre nere sfuggenti, di figure appena sbazzate, di fantasmi. (...) Rimaneva estranea ai richiami dei genitori e dei fratelli. In casa nessuno riusciva a spiegarsi quello "strano comportamento". Ester crebbe così in questo mondo che sapeva di divino e di demoniaco, di estasi sublime e di terrore, di fascino della scoperta e di angoscia (...) Ester non riesce più ad esprimersi; diviene chiusa, muta, più introversa. Si rivolge di più alla poesia... ”.

Ai genitori fu subito evidente che Maria, fin da piccola, presentava notevoli difficoltà nella relazione con i coetanei e non solo per via della sua innata timidezza ma anche per via di una soggettività emotiva tutta particolare che lasciava presagire, non compresa, a facoltà mentali fuori dal comune, verosimilmente di tipo extrasensoriali.

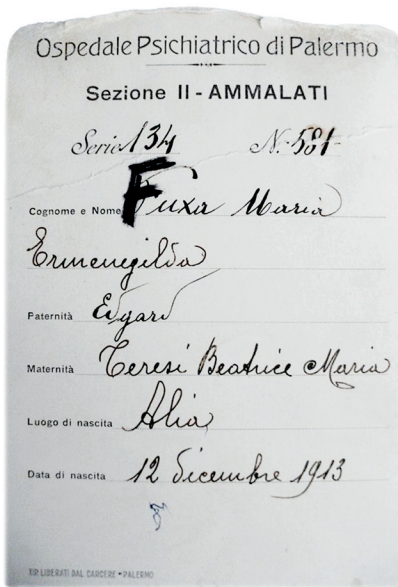
Questa ipotesi sostenuta e avallata dal Padre Gesuita Giuseppe

Impastato, mi è stata dallo stesso esposta, essendo stato egli, per diversi anni, la guida spirituale di Maria che visse oltre cinquant'anni della sua lunga esistenza presso diversi ospedali psichiatrici e al *Pietro Pisani* in particolare dove, casualmente, Giuseppe Impastato ebbe modo di conoscerla, riuscendo in breve tempo a stabilire con lei un rapporto di fiducia e di stima reciproca.

La percezione extrasensoriale è una particolare capacità composta da più fattori ed espressa in differenti modi di *percepire* il mondo, in maniera assolutamente inusuale e soggettivo; è cioè la capacità di afferrare aspetti non omologati dalla società e dal mondo in cui i soggetti, provvisti di tali percezioni, agiscono.

Alle varie sensazioni percepite da un soggetto (che possono essere anche il prodotto di una malattia o di trauma), la scienza ci parla di un funzionamento cerebrale, neuronale o organico, corrispondente e giacché l'ESP (acronimo dell'espressione inglese *Extra sensory perception*), la si può meglio definire piuttosto che spiegare, potrà risultare imbarazzante, per alcuni, anche soltanto il parlare o il sentir parlare di tale argomento.

Durante l'adolescenza Maria stessa, inizierà a porsi delle domande circa il suo modo di percepire il reale ma non troverà risposte concrete anzi, mano a mano che andrà avanti con gli anni, i responsi, soprattutto medici, saranno sempre più negativi e fuorvianti e la giovane Maria verrà vagliata, classificata e tacciata di pazzia e purtroppo, non soltanto dai sanitari a cui viene sottoposta di continuo ma anche dagli stessi suoi familiari.



Ospedale Psichiatrico di Palermo.
Cartellino dello schedario
dei ricoverati.



La voce di chi non ha voce. Un programma ideato e curato da Lillo Busuito, regia Gianni Balistreri - Rai teche - durata: 48' 19" - in onda: 25 giugno 1991 Documentario televisivo all'interno dell'ospedale psichiatrico di Palermo con l'intervento della poetessa Maria Ermegilda Fuxa e di Maria Ales, Letizia Battaglia, Eliana Biamonte, Rita Grimaldi, Salvo Pitruzzella, Luigi Pizzo, Vincenza Romano, Saverio Stassi, Franco Zecchin.
web: <http://www.siciliainonda.rai.it/dl/sicilia/video/ContentItem-6b182680-8778-4be7-ac53-9304bd4b10c1.html>

CAPITOLO XIX

Fogli di carta velina bianca. Care amicizie e vivide testimonianze.

Negli anni di maggior produttività letteraria Maria dunque, si sente meno sola e con uno scopo ben preciso: far conoscere la tremenda realtà di chi viene definito *pazzo, folle, matto*. Sente infatti di poter dare voce a chi non ha più fiato e vive escluso e confinato fra alti muri, cancelli, grate e recinzioni, lì, “*nella fossa dei vivi*”, senza memoria del passato e senza speranza nel futuro.

Nella sua poetica, nel suo dire semplice e quasi ermetico, trovano un ampio spazio i puntini di sospensione che, leggeri, divengono respiro e fiato, pausa e riposo e hanno la capacità di far riflettere il lettore, facendolo spesso emozionare fino alle lacrime.

Ma per poter cogliere anche la più piccola sfumatura contenuta nei suoi versi, è necessario mettere a nudo l’anima, come quando si nasce e puri e nuovi, tacitare l’*Ego*.

È necessario dare nuova vita all’apparenza, liberandosi degli schemi e delle tante convenzioni sociali, restituendo luce e giustizia a quell’ autentico, pizzico di follia, a quell’essenza latente ma tangibile che cova dentro l’animo di ognuno di noi, giacché:

“Tutti siamo costretti, per rendere sopportabile la realtà, a tenere viva in noi qualche piccola follia...”.

(Marcel Proust)

Una testimonianza diretta e importante riguardo la vita di Maria, giunge dal dottor Luigi Vella, primario in neuropsichiatria,

che così mi scrive:

“Ho conosciuto Maria Fuxa negli ultimi anni del '60, allorché già assistente ordinario di psichiatria, responsabile della Seconda sezione uomini, mi preparavo per il concorso a Primario e frequentavo, tra le altre, anche la “nostra” stupenda e storica biblioteca dell'ospedale psichiatrico “Pietro Pisani”.

La biblioteca era anche la sede dell'archivio ove la tutela, l'ordine e la conservazione delle cartelle cliniche erano affidate ad una suora che si avvaleva dell'infaticabile aiuto di Maria Fuxa, paziente ricoverata in regime coatto per schizofrenia proprio al “Pietro Pisani”.

La ricordo come una figura minuta, sottile, minuziosa e ordinata nell'espletamento del “lavoro”, piuttosto schiva e riservata e mai invadente.

Pur nella sua malattia mentale, potremmo dire che ella possedeva una nobiltà d'animo tale per cui, di certo, la sua vena e passione poetica, venne fuori anche e nonostante le sue tante sofferenze”.

Nonostante tutti gli inenarrabili trascorsi, fa della sua sofferenza una forma di *catarsi spirituale* che l'avvicina al divino e la porta alla comprensione del proprio doloroso vissuto e di quello dei tanti fratelli e sorelle che ha conosciuto e che con lei e come lei, hanno sofferto e soffrono.

Il dolore non ha intaccato i suoi nobili sentimenti, li ha anzi sublimati e la sua poesia si è levata alta verso la speranza, l'infinito e l'infinito.

Nel 1997 Maria decide di donare alla Biblioteca comunale dell'amato paese natio i trofei, le coppe, le targhe, le pergamene, gli attestati, gli innumerevoli riconoscimenti letterari conseguiti lungo il corso di della sua inedita esistenza.

Maria avrà anche modo di visitare Alia, un'ultima volta, l'11 settembre del 1999, invitata dalla professoressa Adriana Iovino,

allora presidente della Biblioteca, a partecipare alla rassegna culturale *Radici*, nell'ambito della quale venne trattato il tema "Quando la poesia salva".

Nel corso degli anni le sono stati riservati diversi tributi; promotrice, fra gli altri, anche la scrittrice Francesca Albergamo che da tempo, insieme ad alcune associazioni, si adopera in diverse attività culturali come il "Festival della Editoria, della Legalità e della Identità Siciliana", denominato *Fiera di Barbarà*,⁷⁰ dal nome di una contrada di Alia, che rimanda ad un'antica leggenda che, fra l'altro, Maria era solita narrare agli altri ospiti dei luoghi in cui era stata in cura e, magnificamente, tramandata dallo scrittore e giornalista, suo conterraneo, Ciro Leone Cardinale (nato a cavallo tra '800 e '900), nel suo libro «Alia», del 1905.

"A piè di una ridentissima collinetta, a circa due chilometri e mezzo di distanza da Alia (...), esiste nell'ex feudo Gulfa una contrada denominata Barbarà.

In detta località, e propriamente nelle terre sopra trazzera, il popolino crede che ogni sette, o settantasette anni ancora non se ne è potuta precisare l'epoca, nella notte dal 15 al 16 luglio, a mezzanotte in punto, abbia luogo una fiera, in cui tutto quello che vi si vende è d'oro. I rivenditori sarebbero "gente antica", che, a prova della esistenza in quei paraggi di una città (qui la leggenda si avvicina al vero, perché è proprio in quelle vicinanze che si vuole sorgesse l'antico casale arabo Kkarse) si fanno proprio "sentire", nell'epoca sopra designata, in omaggio all'abitudine che avevano di commemorare, con una fiera, una loro data memorabile ...".

Una commossa testimonianza a proposito della visita di Maria Fuxa ad Alia, viene fornita dalla gentile signorina Ida Giallombardo che aveva avuto modo di conoscere la storia della "*compaesana che scriveva poesie*", attraverso le parole della maestra

Gesuela Randisi (appassionata di poesie del genere sacro) che ben conosceva la travagliata esistenza di Maria Fuxa, il grande attaccamento e la struggente nostalgia per il paese natio.

La signorina Giallombardo rimasta colpita dalla storia di Maria decide di portarle un omaggio floreale diverso dal solito; le regala infatti una pianta di gerani di colore rosa, ben radicati nella terra aliese, accompagnato da un bigliettino di benvenuto che darà inizio ad un'intensa ed autentica amicizia epistolare fra le due.

“Questa piccola pianta, questa terra,
le parlano del suo paese natio.
Con stima e simpatia. Ida”

Il regalo commuove profondamente Maria che a lungo rimane in contatto con la nuova amica e se in principio i messaggi intercorsi furono formali e sostenuti dal *Lei*, diventano ben presto sempre più cordiali e affettivamente coinvolgenti.

In una video-intervista realizzata dal signor Pietro Minnuto (in collaborazione con i signori Enza Genovese, Linda Lo Savio e Armando Martino), la signorina Giallombardo mostra, commossa, alla videocamera la corrispondenza epistolare intercorsa fra lei e l'amica poetessa che, pur vivendo un'esistenza *particolare*, è capace di grande spiritualità e amore verso il prossimo.

Si tratta, per lo più, di cartoline illustrate che per Ida rappresentano cari ricordi da custodire caramente e da mostrare con orgoglio.

La maggior parte delle cartoline, per ovvi motivi, proveniva dalla città di Palermo o dalla località balneare di Mondello dove i ricoverati del “Pietro Pisani” venivano accompagnati durante la stagione estiva mentre, alcune altre, dalle città in cui Maria si recava per ritirare premi e riconoscimenti letterari.

I messaggi contenevano non soltanto saluti o frasi augurali scambiate in occasione di ricorrenze ma anche brevi poesie e

brevi e struggenti componimenti.

Maria, nei suoi scritti, non lesinava su contenuti sempre lucidi e schietti, di tipo sentimentale e nostalgico e in una lettera all'amica così scrive:

“... Ti porto nel mio cuore
e nelle mie pupille e nelle lunghe,
tumultuose ore del giorno,
il tuo ricordo mi da luce e sostegno.
Ti abbraccio.
Maria”

Maria fa volare in alto, oltre la cinta dei muri che confinano e oltre le grate di ferro che escludono, la sua poesia pura e avulsa da ogni etichettatura cosicché, la voce del cuore e dei suoi sentimenti, possa spaziare libera anche attraverso una semplice cartolina, fino a raggiungere altrui cuori e altrui sentimenti.

Poesia

Vedo intorno a me
disfarsi il mondo.
Mi resti ancora tu, dolce poesia,
come fresca sorgiva in torrido deserto.
In te ritrovo il mio io
autentico e puro.
Per me sei scintilla di vita
e luce armoniosa ...
Con te respiro,
in te scopro un senso
alla mia perduta vita,
per te mi ritrovo amore.

(in «*Voce dei senza voce*» di Maria E. Fuxa, Palermo, 1980)

Nel lasso di tempo che va dagli inizi degli anni '70 e per oltre un ventennio, Maria, accompagnata da personale di fiducia dello stesso ospedale o da persone facenti parte di associazioni di volontariato che si prodigavano per permetterle di presenziare alle cerimonie di premiazione o ai momenti di aggregazione sociale e culturale, vive momenti indimenticabili, unici ed esclusivi, fortemente privilegiati, data la sua condizione di “internata”.

Coloro che hanno avuto la fortuna di incontrare Maria Fuxa, per i motivi più svariati, non sono rimasti indifferenti alla sua carismatica personalità e tutti, in qualche modo, hanno ricevuto qualcosa di unico, in termini di emozioni e lezione umana.

La signora Anna Maria Riina, oggi ex infermiera ARNAS che in quegli anni faceva parte di alcune associazioni di volontariato, aveva avuto modo di accompagnare Maria, fuori dall'ospedale, per partecipare ad alcuni impegni culturali.

Ancora adesso, la signora Riina, ricorda di come, appena fuori dall'istituto, l'ansia pervadesse Maria e di come bastasse una parola o una carezza per rassicurarla e farla ritornare serena.

Di lei conserva, oltre al ricordo del delicato e timido tono della voce, anche alcune poesie dattiloscritte su fogli di carta velina, datati e firmati con dedica manoscritta, accuratamente tenuti insieme da uno spillo di sartoria ...

Con la sua esile presenza ed i silenzi pieni di tante cose, Maria ha donato la sua essenza tradotta in amorevoli parole, scritte, per lo più, proprio su leggeri fogli di carta velina bianca che aveva iniziato ad usare sin da quando era stata ricoverata; l'ospedale infatti, ne acquistava parecchie risme, specie di quella colorata che, data la specificità del minimo ingombro e l'elevata resistenza all'usura, veniva impiegata dai degenti nei laboratori di attività manuale, per lavori di diverso tipo. Maria adoperava la carta velina non soltanto per scrivere le sue poesie a mano, accanto alle quali eseguiva piccoli e semplici disegni come un fiore o un ghi-ri-ri ma, anche, per scrivere a macchina.

Utilizzava, con ogni probabilità, una *Olivetti Lettera 22* e, ponendo un foglio di carta carbone fra due fogli di carta velina, lettera dopo lettera, guardava le sue creature prendere forma e animarsi della sua stessa anima.

Sebastiano Catalano, uomo poliedrico, autore di diversi volumi e monografie, ex dipendente dell'ASP (Azienda Sanitaria di Palermo), agli inizi della sua carriera, in servizio presso i reparti di psichiatria del *Pietro Pisani*, ha avuto modo di conoscere Maria Fuxa, della quale, peraltro, conserva vividi ricordi di cui mi fa partecipe.

Catalano, in quiescenza dal 2015, ha costituito l'associazione "MenteLibera" onlus che, a fianco di altre associazioni di volontariato, si occupa di laboratori teatrali proprio per i portatori di disagio psichico ed ha contribuito alla creazione di un *Museo della scienza e della tecnica in ambito psichiatrico*, proprio negli antichi padiglioni del *Castello di vetro* della Vignicella.

Le camicie di forza, le traverse, le cinghie e gli altri mezzi di contenzione, i freddi letti di ferro battuto, scrostati dall'usura delle tante e interminabili soste di miserande e dolorose creature; le macilente sedie a rotelle, spinte, un tempo, da persone dal cuore oramai indurito e assuefatto agli orrori, i macchinari elettromedicali, come quelli per l'elettroshock, i ferri chirurgici, le arcelle e le siringhe che non lesinavano nel dispensare massicce dosi di psicofarmaci e molti, molti altri reperti: retaggi, volutamente dimenticati, di una scienza atta a contenere e obliare più che a comprendere e curare il misconosciuto pianeta della mente, sono, ora, visibili, all'interno del museo e portano l'osservatore a formulare forti dubbi sulla condizione umana di quei luoghi, a quel tempo, e infondono commozione e forti sentimenti di commossa, sincera pietas; unico vero sentimento a cui fanno capo tutti gli altri buoni sentimenti e che portano l'uomo, al di là di ogni dottrina ed ogni appartenenza, ad amare e rispettare il prossimo suo come se stesso.

Nel volume «*Le stanze ferite*», Catalano, così descrive il suo primo giorno di lavoro e l'impatto con il manicomio:

“... 1 agosto del 1986 ore 6:45, mi accingo a varcare il portone dell'Ospedale psichiatrico (già manicomio), di via Pindemonte n. 88 Palermo (...). La giornata era piena di luce, il cielo limpido, si respirava un'aria frizzantina, il canto dei merli faceva da padrone e sembra volermi accogliere di buon grado (...). Dopo qualche ora mi accompagnarono nel padiglione della “4^a C Uomini”. Appena entrato nella sezione, sentii un acido e intenso lezzo, a dir poco vomitevole, quasi insopportabile, da farmi mancare il respiro. Lo sguardo dei ricoverati era smarrito nel nulla. Gelidi fremiti mi attraversavano il corpo, mi sentivo già ferito. Non sapevo se tornare indietro o andare avanti. Sono stati momenti difficili. Quando capii che lo sguardo di quei poveri sventurati chiedeva il mio aiuto e conforto, allora trovai la forza, la grinta e la determinazione per andare avanti...”.

Il signor Mariano Esposto, dipendente dell'ASP di Palermo, anch'egli, come Maria Fuxa, nativo di Alia, racconta, con grande emozione e ricordo indelebile, di Maria; della dedizione alla mansione assegnatale di *bibliotecaria* e di *archivista*; della grande passione di scrivere poesie, del suo *essere diversa fra i diversi*.

Ma di Maria Fuxa, Mariano Esposto, meglio ricorda i racconti suggestivi che lei stessa gli forniva, circa la capacità di certe sue facoltà mentali, innate o acquisite, come l'*alienazione* e la *de-realizzazione* e della recidiva esperienza di *extracorporeità*, meglio nota in psicanalisi con la sigla OBE (*Out of Body Experience*) di controversa interpretazione peraltro per cui, un individuo sottoposto a forti stimoli esterni, percepisce la sensazione di uscita dal proprio corpo e la proiezione della propria coscienza oltre i confini corporei e fisici che ne delimitano lo spazio e di poter volare e osservare il mondo esterno, riuscendo a coprire

anche notevoli distanze.

La sensazione del sentirsi fuori dal corpo è stata riferita, in particolare, dai pazienti psichiatrici durante alcune fasi del sonno che precedono l'addormentamento o il risveglio; durante le crisi epilettiche; durante l'intossicazione da psicofarmaci o nelle fasi di psicosi acuta che creerebbero in alcune regioni del cervello una temporanea e anomala iperattività.

Maria Fuxa, durante le fasi acute del suo malessere psichico venne più volte sottoposta a diversi tipi di trattamenti estremi, non ultimo, all'ICT (*Insuline Coma Therapy*), ovvero, all'induzione del coma insulinico, sperimentato per caso e praticato a partire dal 1933 dallo psichiatra ucraino Manfred Joshua Sakel (1900-1957), che ha legato il suo nome a questo metodo di cura, detto biologico, in molti casi di schizofrenia, consistente nella ripetuta provocazione di comi ipoglicemici mediante la somministrazione di dosi massicce di insulina.

“... La razione quotidiana di pillole colorate dovrebbe riuscire a quietare l'ansia. Invece di farla sentire se stessa, di darle vigore e dignità, invece di aiutarla a capire cosa è avvenuto nel suo intimo, invece di tentare con lei di capire il senso di tante esperienze, la società ha saputo solo darle una 'gabbia'. E ad ogni accenno di ribellione la risposta è sempre unica: medicine...”.

(«*Paesaggi dell'anima*», *Nel silenzio di una crisalide ovvero autobiografia di un'anima*, di Maria E. Fuxa, 1990)

Nel coma ipoglicemico il farmaco inducente veniva iniettato una volta al giorno, con un giorno di sospensione settimanale.

Secondo gli psichiatri, sostenitori di tale trattamento, la cura completa doveva comprendere da novanta a centoventi sedute di shock insulinico che provocava, prima del coma, contrazioni cloniche, spasmi muscolari, tremori generalizzati e riflessi patologici che talvolta sfociavano in vere e proprie crisi epilettiche.

Il più brutale, ideato da Ladislav Joseph Meduna (Budapest, 1896-1964), era quello indotto con dosi massive di un oppioide derivato dalla codeina che, prima di portare alla convulsione e quindi alla perdita di coscienza, instaurava nei pazienti una rigidità ed un pallore cadaverico, accompagnati a sensazioni di morte. A questo penosissimo stato si fissava, in modo indelebile, nella memoria del paziente, da qui la forte opposizione di questi sventurati alla prosecuzione della cura.

La terapia, nonostante la sua notevole brutalità, come fu per l'elettroshock, si diffuse in poco tempo anche a livello internazionale; in Italia, il metodo terapeutico di Sakel venne eseguito per la prima volta a Roma nel 1936, a cura del noto psichiatra Ugo Cerletti (Conegliano 1887 - Roma 1963).

Alda Merini, per lungo tempo ricoverata presso l'ospedale psichiatrico "Paolo Pini" di Milano, nel suo racconto *«Confessioni di un poeta»* fornisce una chiara e terribile descrizione dell'elettroshock a cui, anche lei, fu più volte sottoposta:

"... Parlando di vari manicomi ho saltato a piè pari volutamente gli orrori degli elettroshock ma adesso lo spiego ... Prima degli elettroshock si veniva riempiti di ossigeno, poi ti facevano iniezioni di curaro, veleno puro. Paralizzavano tutti i muscoli, la sensazione più tremenda che uno potesse provare: non si riusciva più a respirare. La scossa elettrica poi riattivava il tutto, ma cancellava la memoria. La tensione metteva a dura prova il cuore, qualcuno non è più riemerso..."

Non dissimile dalle vicissitudini di Maria Fuxa e di Alda Merini, fu l'esistenza di un'altra grande scrittrice, molto amata da entrambe, una delle maggiori letterate del ventesimo secolo, Virginia Adeline Stephen, meglio nota col nome di Virginia Woolf, scrittrice, saggista e attivista britannica, geniale anticipatrice di alcune tematiche femministe e madre spirituale di molti poeti. Virginia nasce il 25 gennaio 1882 da una famiglia bene-

stante e colta, i genitori, entrambi vedovi, hanno già quattro figli nati dai precedenti matrimoni, a cui se ne aggiungono altri quattro dopo le nuove nozze, Virginia, è la penultima di otto figli...

A trent'anni sposa Leonard Woolf, un attivista politico grazie al quale si avvicina ai gruppi delle Suffragette e diviene portavoce dei tempi.

Leonard e Virginia, fondano la Hogarth Press e pubblicano le opere di importanti nomi quali: James Joyce, Jane Austen, George Eliot, le sorelle Brontë, Italo Svevo, Sigmund Freud...

Leonard cercherà in tutti i modi di proteggerla dal mondo e da se stessa, senza successo, Virginia infatti è vittima di due gravi episodi che la turbano nel profondo e che la segnano inesorabilmente: i terribili abusi sessuali, subiti quando era ancora bambina e la morte della madre quando Virginia era ancora adolescente.

I dettagli dell'abuso difficilissimi da definire, coinvolsero, a più riprese, i suoi stessi fratellastri, George e Gerald Duckworth, avuti dalla madre nel precedente matrimonio.

Questi terribili episodi la portarono a soffrire di nevrosi, malattia all'epoca non adeguatamente curata, e di depressione che la tormenteranno per anni e che la trascinarono nell'abisso di una disperazione assoluta.

Una donna libera che scelse il suicidio per mettere fine al malessere di vivere e ai suoi turbamenti, acuiti con l'inizio della seconda guerra mondiale, a seguito della quale si sparse anche il *Bloomsbury Group*, uno dei maggiori circoli sociali, anticonformista e artistico-letterario, nell'Europa di inizio Novecento, di cui Virginia e Leonard Woolf erano i maggiori esponenti e fondatori. A soli 59 anni, il 28 marzo 1941, Virginia in preda ai propri fantasmi, si riempie le tasche di sassi e si lascia annegare nel fiume Ouse, non lontano da casa, non prima d'aver scritto una toccante lettera all'amato marito, compagno e amico, Leonard ...

“Carissimo, sono certa di stare impazzendo di nuovo. Sento che non possiamo affrontare un altro di quei terribili momenti.

(...) *Inizio a sentire voci, e non riesco a concentrarmi. Perciò sto facendo quella che sembra la cosa migliore da fare. (...) Quello che voglio dirti è che devo tutta la felicità della mia vita a te. (...) Se qualcuno avesse potuto salvarmi saresti stato tu”.*

Per Maria Fuxa una grande gioia le arriva insperata alla fine degli anni '80, quando riceve l'invito dalle alunne della III B, dell'Istituto Magistrale «G. A. De Cosmi» di Palermo, lo stesso che aveva frequentato in passato. Le ragazze, che si definiscono sue “compagne”, l'accolgono con una grande festa ed al primo seguono altri incontri di poesia e musica...

Maria racconta questa emozionante esperienza nell'autobiografia e chiude, con essa il racconto della sua vita.

Nella seconda raccolta di poesie «*Lasciatemi almeno la speranza*» del 1984, le alunne dedicano a Maria, una recensione riferita alla raccolta precedente «*Voce dei senza voce*» del 1980:

– ... perché «Voce dei senza voce?» Sei tu anche la nostra voce: siamo allieve della III B dell'Istituto Magistrale statale «G. A. De Cosmi», la Tua scuola, e siamo fiere che un'ex alunna sia una così affermata e sensibile poetessa. Una nostra compagna ha portato in classe la Tua raccolta di poesie, dandoci la possibilità di apprezzare e di commentare i Tuoi bellissimi versi. La Tua vita è stata abbastanza difficile e lo è forse ancora; ma non Ti credere sola perché oltre agli amici che Ti vengono a trovare e che Tu vedi, ci sono tante altre persone che Ti vogliono bene perché Ti hanno letto, e noi siamo fra queste...

Le *compagne* della classe III B dell'Istituto Magistrale «G. A. De Cosmi», Palermo –.

Alle *compagne*, Maria, dedica una graziosa e leggiadra lirica, scaturita dal cuore per l'effetto benefico di quello straordinario incontro: “... Quei volti sereni sembravano immersi nel sole... Le loro voci calde la riportarono agli anni più belli dell'adole-

scenza... Capelli neri, castani, biondi incorniciavano volti ed occhi desiderosi di pienezza, pronti a vivere intensamente (...) Ester parlò a lungo con le alunne del De Cosmi, che l'hanno considerata una loro "compagna". E poi furono lette delle poesie, accolte con intensa partecipazione e commozione. Insieme piansero e gioirono...".

(«Paesaggi dell'anima», *Nel silenzio di una crisalide ovvero autobiografia di un'anima*, di Maria E. Fuxa, 1990)

Rugiada di mare

Rugiada di mare
nei vostri occhi ...
dolce stella carezzata da zefiro
il vostro sorriso.
Rugiada di mare
nei vostri occhi ...
raggio di sole che accarezza
gli infiniti spazi di cielo
la vostra adolescenza.

(«Lasciatemi almeno la speranza»
di Maria E. Fuxa, Palermo, 1984)

Col trascorrere degli anni la mente e l'animo di Maria diventano sempre più fragili ed eterei, come il suo corpo del resto, e si arrende sfinita agli eventi ultimi della sua lunga e travagliata esistenza; consegna nelle mani dell'Onnipotente, in cui fermamente ancora crede, quella vena romantica, sentimentale e poetica che era stata la sua ancora di speranza e di salvezza, motore di una forza potente, come l'amore che le aveva permesso di sopravvivere al caos più profondo e al baratro del vuoto dei lunghissimi anni d'internamento e a perdonare, senza indugio, coloro che l'avevano ripudiata, oltraggiata, tradita ... dimenticata.

Innumerevoli volte, durante la sua lunga vita, si dedicherà alla lettura di un libro scritto da un suo compaesano, Liborio Guccone⁷¹ dove racconta di Alia e della fanciullezza lì trascorsa.

“... Accade quando si è giovani. Si ha il privilegio di guardare in avanti, mai indietro; ci si colloca in una dimensione nella quale immaginiamo ci appartenga tutto: abbiamo i sogni nel cassetto che ci inducono a guardare oltre. Quanto oltre? Non si sa, perché i confini dei sogni sono infiniti, non sono misurabili col metro delle nostre esperienze che scorrono come l’acqua di un fiume. Con facilità, direi con faciloneria; senza alcun rammarico né ripensamento ci lasciamo dietro le spalle tutto ciò che nel bene e nel male ci ha fatto vivere fino a quel momento. E andiamo avanti ... o almeno crediamo di andare avanti. Finché un giorno ci accorgiamo che lo spazio che credevamo infinito, senza frontiere e tutto nostro, esisteva solo nel nostro entusiasmo. La frontiera era lì, vicino a noi; la nostra corsa non si era proiettata in avanti: avevamo semplicemente girato attorno a noi stessi. I sogni sono rimasti nel cassetto, o si sono involati come polvere, senza lasciare traccia, salvo le cicatrici nel nostro animo.

Allora ... Allora, quando si scopre tutto ciò, vien voglia di tornare indietro, verso il passato per riappropriarsene, per conquistare lo spazio nel quale avevamo creduto di starci stretti, che fosse insufficiente per viverci dentro ... E vien voglia di correre verso il principio della nostra vita, per ritrovare ciò che abbiamo perduto e che ora non ritroviamo più. Le luci che ci illuminarono un tempo si sono spente: tutto è tornato ad essere cieco. Ci si accorge che il nostro ritorno è inutile. Il passato non esiste più, lo abbiamo seppellito dentro di noi: anche il nostro passato, dunque, è diventato polvere come i sogni che vi avevano creato la fantasia del vivere.

E l’avvenire, che sommavamo all’avvenire dell’umanità, non è mai esistito. Siamo solo dei vinti!

Torni nella tua terra, provi a riconciliarti con essa, sperando magari di incontrare il compagno che ti fu accanto nel banco di scuola, la ragazzina dagli occhi dolci che quando ti incontrava ti sorrideva, l'amico col quale avevi diviso i giochi (...) E invece non trovi più nessuno: parte ti hanno preceduto oltre le frontiere della vita, altri sono vecchi e stanchi come te; senza più sogni, né ambizioni, né più ricordi. E non si pongono più domande, non custodiscono più nulla dentro di loro. E di te non si ricordano più, non ti riconosce più nessuno.

Erano loro i soli amici che potevano riconoscerti, che potevano sentirti come parte di essi. Ti accorgi, invece, di essere un estraneo in terra tua, fra la tua stessa gente, come lo sei nei luoghi dove tanti anni lontani scegliești di andare a vivere, fra gente a te diversa, magari migliore di te, e con la quale hai vissuto gli anni più lunghi della tua vita. Allora ti rendi conto che non appartieni più a nessuno. Non ai giovani del tuo paese che sono cresciuti senza che tu abbia potuto dare nulla che li aiutasse a crescere, a divenire migliori di quel che la tua generazione non ha saputo essere. Senti la gran voglia di accostarti a loro, di dire delle tue esperienze, ascoltare le loro aspirazioni, i loro sogni, le loro speranze, parlare con loro del tuo, del loro paese di quei giorni che ti furono veramente riempiti di vita: giorni vissuti come fossero anni. No, non lo fai, non osi perché tu non esisti più; non hai più nulla da dire e da dare! Ed è terribile sentirsi morire, non trovare la voce per gridare la tua morte. No, non sono più un testimone del mio paese, della sua vita, della mia gente. Restano intatte solo le testimonianze dei vecchi secoli, nei quali sono incisi anche i miei giorni, scolpiti in quel monte del feudo di Lalia, in quel monte coperto di case, sovrastate da quella monumentale Chiesa Madre che continua a lanciare nello spazio gli stessi suoni dalle sue antiche campane, sempre uguali; suoni che fanno parlare agli uomini d'oggi lo stesso linguaggio di sempre, e nel quale si riconosce passato e presente. Resta immutato nella

sua sonnolenza secolare, il testimone muto, di sempre: il pizzo di Raciura (...).”

(dal libro «*Giorni vissuti come fossero anni*», di Liborio Guccione, 1997)

Tra il rancore e l'amore Maria sceglie quest'ultimo, dunque, un amore sublime, fraterno, universale; un amore che è attesa e speranza ma anche forza e determinazione e quando la sua gemella, Nicoletta Ermelinda ... *Lina*, come lei usava chiamarla, il 9 febbraio del 1988 muore, a Milano, da tempo ha dismesso il risentimento per il tradimento e l'abbandono.

Tanto che, alla fine dei suoi giorni, Maria scopre nei confronti della sorella, che l'ha preceduta nella morte, un amore quasi materno; un amore a cui, per le congiunture del destino e la molteplicità di fattori, aveva dovuto rinunciare ma che, seppur in extremis, si compie e conclude nell'amata sorella gemella... la sua *altra metà*.

Nell'arco della sua lunga vita, Maria, ha dedicato a Lina diverse poesie e se in quelle scritte in età giovanile si poteva cogliere, evidente, il rammarico e il dolore pungente, in quelle scritte in età più matura è palese il sincero perdono, soffuso di grande tenerezza e immensa nostalgia.

Ho raccolto, quasi per caso, la testimonianza del regista e fotoreporter palermitano, Bebo Cammarata che aveva conosciuto Maria Fuxa alla fine degli anni '90; di lei così mi racconta:

“Ho avuto il piacere di conoscere Maria Fuxa quando si trovava, non più in manicomio ma in una comunità con altri otto ex ricoverati; era vestita in modo elegante e quando andai a trovarla non si presentò se non prima d'essersi truccata.

Era una figura gracile e gentile che si muoveva con leggerezza, mi regalò un suo libro con dedica in cui mi ringraziava per la visita. Allora sapevo poco di lei e quando mi raccontarono della sua doppia personalità, mite di giorno e fortemente esagitata di notte, perché immaginava di essere donna di altri tempi forte-

mente turbata, rimasi sbalordito e incredulo. La cosa che più mi sorprese di lei era la capacità, che sicuramente aveva maturato in manicomio, di solidarietà che mostrava nei confronti degli altri ospiti della comunità, con i quali non aveva affinità elettive ma, nella convivenza, ne aveva condiviso i tormenti. Rientrando a casa lessi le sue poesie nelle quali colsi la grande capacità di farsi carico della sofferenza degli altri e di riuscire ad esprimerla in pieno, dove la leggerezza della scrittura si consumava nella sofferenza e, secondo me, in questo era anche il suo doppio”.

Nel mese di marzo 1997, dopo la chiusura dell’ospedale psichiatrico “Pietro Pisani”, Maria Fuxa viene fatta soggiornare, insieme agli ultimi ricoverati, presso la Casa famiglia per il disagio psichico, “Insieme”, di Palermo dove rimarrà per qualche anno. La signora G. Tura, operatrice in quegli anni presso la struttura, ricorda della poetessa la pacata riservatezza e racconta di una donna inedita, più rilassata e tollerante con se stessa, meno vulnerabile e tormentata. Una *Maria* sempre presente a sè e ben consapevole delle proprie capacità e doti e dell’effetto che queste avevano sugli interlocutori, con i quali stabiliva un’interazione fascinosa ed esclusiva.

Intorno all’anno duemila, Maria insieme ad altri ospiti della struttura «Insieme», viene ospitata presso il Centro socio assistenziale «Eben Ezer», sempre a Palermo dove, il 23 luglio 2004, concluderà la sua incredibile esistenza terrena.

Ho cercato di conoscere il vero significato di *Eben Ezer* (da cui deriva la parola, in italiano “benessere”), un termine ebraico affascinante e simbolico che significa «pietra dell’aiuto spirituale». Si racconta che il profeta Samuele abbia usato tale termine nell’Antico Testamento, per commemorare l’esito favorevole di una battaglia fra le città di Mispa e Sen.

“... allora Samuele prese una pietra, la pose tra Mispa e Sen e la chiamò Eben Ezer; e disse «Fin qui il Signore ci ha soccorsi»... ”
(Sam. 7:12)

Un'esistenza fatta di tante indicibili tribolazioni, frutto del suo essere una persona *speciale* ma frutto anche delle tante esclusive piccole e grandi gioie che altro non erano se non la traduzione di sentimenti autentici in forma di poesia.

“... Certo nessuno potrà ridarle gli anni più belli consumati in un ‘mondo chiuso’. Quegli anni ora vengono da lei come recuperati dal passato e rivissuti. Come l’artigiano sa far diventare un vecchio cadente mobile, buttato tra i rifiuti, un mobile di valore, così Ester con la fede ha saputo riconoscere nella sua vita l’antica nobiltà, e ne ha inteso far dono al mondo (...).

Sì, lei sarà una piccola “voce”. Voce delle sue compagne a cui è stata tolta ogni possibilità di comunicare, “Voce dei senza voce”. Lei darà dignità ai reietti, ai buttati fuori dal consorzio umano, ai dimenticati e ignorati...”.

(«*Paesaggi dell'anima*», *Nel silenzio di una crisalide ovvero autobiografia di un'anima*, di Maria E. Fuxa, 1990)

Nella poesia, dal titolo *Testamento*, si concentra e compie tutto il suo lascito emozionale a testimonianza di un'interiorità ed una esistenza a dir poco unica ed eccezionale.

Maria Ermegilda Fuxa, per espressa volontà, riposa nel camposanto del paese natio.

L'8 marzo 2017, nella *Giornata internazionale della donna*, il Comune di Alia le ha intitolato la Biblioteca comunale.

Durante la settimana dedicata all'importante ricorrenza dei quarant'anni dall'approvazione della legge Basaglia, il 22 novembre 2018, presso il “padiglione 29” dell'ex manicomio “Pietro Pisani”, è stato dedicato a Maria Ermegilda Fuxa (nello stesso luogo dove era solita sostare) un giardino didattico e sensoriale, dove sono stati collocati diversi pannelli con i testi di alcune sue poesie. Il progetto, coordinato da Lavinia Tumminia, referente

R.E.T.E. (Rete Educativa Territoriale Ecosostenibile) promotrice di inclusione sociale di giovani in situazione di svantaggio, è stato realizzato grazie agli operatori delle associazioni partner (Contaminando Bios – Officina 22 – I Siciliani – Shusha – Elianto – Giuseppe Labita), a molti ragazzi portatori di disabilità e disagio psichico, ad alcuni giovani provenienti dal progetto “Giustizia riparativa e di mediazione” e dal SERT di Palermo.

Diverse persone hanno preso parte e curato l'intitolazione del giardino, con le loro testimonianze e presenze, oltre alla rappresentanza istituzionale del Comune di Alia, erano presenti la sociologa Rossella Caleca; la psicologa Antonella Di Leonardo che, dopo la chiusura dell'ospedale psichiatrico, aveva seguito Maria durante i soggiorni nelle case di accoglienza a Palermo; il dottor Mario Mulé, psichiatra e psicoterapeuta che fin dal 1984 e per diversi anni, aveva tenuto in cura Maria Fuxa in quello che veniva ancora chiamato “Reparto osservazione donne”, il quale racconta di come dopo un primo disastroso approccio con la stessa, riesce non soltanto a conquistare la sua fiducia ma a *cooperare* con lei facendole emergere, attraverso il racconto del suo malessere psichico e la sua elaborazione, un'identità personale ed esclusiva che le permetteva di sopravvivere a se stessa.

Il dottor Mulé che in diverse occasioni la portò con sé per parlare direttamente agli studenti e ai giovani universitari, del suo tormentato vissuto e della sua amata e salvifica poesia, continua dicendo “(...) alla fine ho capito che non era solo un intervento quello che io avevo progettato ma che poteva servire per contrastare lo “stigma”; era una forma di cura per Maria che non faceva altro che ricordare quello che avevamo fatto e chiedere se ci sarebbero state altre occasioni di incontri, questo per un motivo molto semplice, perchè questa condizione che lei viveva in quel momento le restituiva un'altra identità: l'identità di poeta, di poetessa e non era più un oggetto privo di valore, collocato in un posto senza tempo e senza senso, ma aveva recuperato un senso di

dignità e di identità che per lei era sicuramente molto terapeutico”.

Ho avuto modo di raccogliere la testimonianza della psicologa Antonella Di Leonardo (come già avevo fatto con la signora Giuseppina Tura) che, negli anni '90, aveva avuto in cura non soltanto Maria ma altre tre ex degenti dell'Ospedale psichiatrico, approdate, alla spicciolata, nella comunità alloggio dove già Maria si trovava. Elena, Giuseppina e Margherita, questi i loro nomi, conoscevano la grande cultura di Maria e mostravano nei suoi confronti deferenza e talvolta sottomissione. Ma, in special modo Margherita, “l'amica del cuore”, aveva con la poetessa un rapporto contraddittorio e ambiguo, fatto di subalternità e complicità. La dottoressa Di Leonardo ricorda, in particolare, di come alla notizia della morte di Maria (avvenuta nel 2004 in altro istituto), Margherita, senza tradire alcuna emozione ma, con dignitosa semplicità, avesse chiesto soltanto di essere accompagnata dal parrucchiere, lasciando così i presenti alquanto perplessi...

Sempre in occasione dei quarant'anni dalla legge Basaglia nello storico palazzo Ajutamicristo, sede della Soprintendenza dei Beni culturali e ambientali, è stata allestita una mostra significativa dal titolo “La condizione umana” promossa dall'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana e curata dalla professoressa Helga Marsala. All'interno della mostra è stato realizzato, a cura dello scrittore e collezionista Sebastiano Catalano, uno spazio dedicato alla poetessa Maria Fuxa.

All'apertura della mostra inaugurata il 22 dicembre 2018, è andato in scena lo spettacolo “Le sette lettere” della *Compagnia Instabile*, creatasi nell'ambito del laboratorio “Teatro IN-azione”, con i pazienti ed il personale della Comunità terapeutica assistita “Lares” e con gli operatori delle associazioni di volontariato “MenteLibera”, fondata da Sebastiano Catalano, e “Pensiamo In Positivo”, per la regia di Annamaria Parissi e Roberta Zottino.

Giovinezza

Giovinezza, tu eri
luminoso raggio,
sussulto di primavera
e respiro di attesi eventi,
visioni serene
e magico mondo di illusioni,
rifugio di sogni
e riflesso di cielo...

(in «*Voce dei senza voce*»
di Maria E. Fuxa, Palermo, 1980)

Con te, sorella

Tace la sera... mi invade
un lieve senso di tenerezza
misto d'ansia...
Sorella mia,
gemella mia, Lina,
vieni nel mio silenzio...
A me vicina, senza più ostacoli,
udrai l'eco delle mie voci,
ne gusterai il canto...
Prendile... fa del mio tormento
una preghiera e porgila a Dio.
E quando sarò con te,
per gli sterminati spazi
voleremo insieme eternamente...

(in «*Paesaggi dell'anima*»
di Maria E. Fuxa, Palermo, 1990)

Tendimi la mano

Tendimi la mano, sorella lontana...
nel mio mondo a te sconosciuto,
denso di pianto, di silenzio e di mistero,
canta l'anima mia il trionfo del dolore,
divenuto poesia e armonie di flauti.
Tendimi la mano, sorella lontana...
Hai forse dimenticato che insieme
ci accolse il materno grembo?
che nello stesso attimo / ci aprimmo alla vita?
che sfiorò i nostri volti sereni
la stessa trepida materna carezza?
Tendimi la mano, sorella lontana...
com'era dolce e lieta la nostra infanzia,
assolato il nostro azzurro cielo,
gioiosi gli alberi fioriti / carezzati dal vento...
Ora tutto è mutato per me! È buio.
Io vago nel perfido sentiero di una vita
disseccata, che nulla può dare.
Nel mio deserto è verde solo il tuo ricordo...
Tendimi la mano, gemella mia...
stringimi al tuo cuore con dolcezza,
e dimmi, dimmi piano piano
che non hai dimenticato
i legami d'amore che ci avvinsero un di
nella stessa terra, nella stessa casa...
Dimmelo... dimmelo con il tuo cuore di madre!
Dolcissima allora brillerà una luce
splendida come gemma in fiore,
e tutto il mio essere sorriderà...

(in «*Lasciatemi almeno la speranza*»
di Maria E. Fuxa, Palermo, 1984)

Testamento

Ai fiori di campo
lascero le mie lacrime
che cadono come fresca
pioggerellina d'autunno...
Al vento che urla
nell'agghiacciante notte
lascero il mio dolore
e alle stelle
la mia indomita sete d'amore...
I miei sogni lascerò
ai primi chiarori dell'alba
che con la luce mi ha portato in dono
serenità...
Il mio inascoltato canto
lascero al silenzio immenso
delle cime dei monti
ad un volto amico
il mio cuore,
nello struggente ricordo
della sua immagine...

(in «*Lasciatemi almeno la speranza*»,
di Maria E. Fuxa, Palermo, 1984)

Maria Ermegilda Fuxa è stata una voce *inquieta* che con la forza della disperazione, da cui è scaturita la sua poesia, è riuscita a creare un portale di connessione fra la realtà del suo “sé interiore” (emozioni, sentimenti) e la realtà del suo “sé esteriore” (famiglia, scuola, amicizie, ospedale), imparando, in questo modo, a sopravvivere alla vita e ad ovviare alla frantumazione esistenziale e alla dicotomia del suo esistere.

NON CESSERÒ IL MIO CANTO

Non cesserò il mio canto
io, solitario viandante...
Tutte si effusca
dinanzi ai miei occhi,
ma veglierò...
Ondeggiano i fiori,
vive creature, e tremano
e cadono...
e così prendono commiato
dagli ombrosi giardini,
ma la saggia terra
ne ha nascoste i semi.
Insanguinate sono le vie della città
ma cuori giovanili le profumano
di abbracci, di baci, di sogni...
Scende la sera
ma domani l'alba riternerà
e il cielo nero nasconde per poco
la sussultante vita
di innumerevoli creature...

VERSERÒ NEL CALICE

La lieve luce del crepuscolo
accarezza il mio volto
e un'arcana melodia
s'irradia a me interiore...
So che la notte dissecca
i piccoli fiori che un sorriso
ha fatto appena emergere;
da ogni angelo buio
s'innalzano voci imprevedute.
Si accende la mia speranza:
verserò nel calice
queste umane disumane delere
e unirò al grido del Cristo innocente
questi disperati gemiti
come grande piccola offerta.

*Ma cara Anna
con tenerezza*

Maria Fuxa

Riproduzione di due poesie dattiloscritte di Maria Ermegilda Fuxa edite nell'antologia «Lasciatemi almeno la speranza», 1984, con dedica e autografo (coll. A. M. Riina).

Postfazione

Il saggio di Maria Teresa Lentini su Maria Ermegilda Fuxa m'è subito apparso come un'opera di restauro della storia siciliana. Questo perché, spesso, la storia della Sicilia è stata vista in modo lamentoso, vittimistico o, al contrario, apologetico ed esageratamente agiografico.

Credo invece che l'autrice, sebbene sia per sua natura passionale e partecipe, riesca tuttavia a narrare i fatti in modo oggettivo, imparziale, dosando opportunamente ragione e sentimento, umanità e documenti.

Il libro è un viaggio che percorre la vita eccezionale e tragica della poetessa Fuxa, ma dal particolare di questa vita, Maria Teresa Lentini riesce a spaziare all'universale della Sicilia intera e al contesto storico nel quale prendono forma le vicende, i luoghi, le genti, la storia che con Maria Ermegilda entrano in relazione.

Qualcuno potrà chiedersi se fosse stato necessario, scrivendo della poetessa, narrare del territorio del paese di Alia, della sua storia a partire dal 1296 o dei casati nobiliari spagnoli, dell'abate Paolo Balsamo, della famiglia regnante Borbone, oppure dei tanti personaggi coevi; io credo che fosse necessario perché il libro, in fondo, non è incentrato soltanto sulla figura di una donna ma anche sulla Sicilia, sulle sue peculiarità culturali e sulle personalità che ne hanno fatto la storia.

Come se, per scrivere dell'opera di Pirandello si potesse ignorare il contesto culturale ed economico che rese possibile l'attribuzione del premio Nobel allo scrittore e quindi si potesse evitare

di approfondire il mondo delle miniere, le vicende politiche nazionali, quelle internazionali, le contaminazioni letterarie tedesche e inglesi.

Esiste infatti, in questo libro, un perfetto equilibrio tra la Poetessa Fuxa e il mondo che la circonda e questo mondo è la Sicilia, coi suoi fallimenti, la sua straordinaria vivacità, le sue guerre, i suoi affetti.

È in questo panorama di povertà, di riscatto e di fanatismo religioso, che l'autrice provoca l'irruzione di Maria Ermegilda, nata ad Alia il 12 dicembre 1913. Donna fragile, timida, sensibile, che i traumi causati dalle vicende familiari, dalle delusioni amorose, da un'educazione troppo rigida, dai riflessi della Grande Guerra, porteranno sì alla Poesia, ma anche alla Pazzia.

Maria Teresa Lentini non si risparmia nelle sue ricerche. Per ricostruire il quadro letterario in cui la Poesia di Maria Ermegilda prese forma, non esita a indagare nella storia e negli autori contemporanei, e non, alla poetessa.

Uno dei contesti storici che l'autrice ama più di altri indagare, a me sembra essere quello del rapporto tra l'isola e il continente, tra il desiderio autonomistico e l'annessione centralistica al potere Piemontese; il tema è analizzato con lucidità e con molta attenzione alle contraddizioni che l'Unità d'Italia causò.

L'approfondimento dei testi riportati e dei brani citati è tale che questo saggio diviene un po' anche un'antologia, un testo che gli studenti delle scuole superiori potrebbero consultare e studiare per appropriarsi di un'identità isolana e delle proprie radici.

L'analisi letteraria non è limitata alla Sicilia, ma spazia all'Italia intera ed oltre, da Manzoni a Leopardi, con particolare attenzione ai *poeti folli* come Virginia Woolf, Dino Campana, Alda Merini ...

L'autrice conduce quindi il lettore in un percorso che attraversa ampie vicende storiche, dal movimento dei Fasci dei Lavoratori, all'impresa dei Mille, alla rivolta del *Sette e mezzo*, e ai

protagonisti che questi eventi animarono.

Ma è quando il racconto si addentra nella vita della poetessa che il saggio si fa romanzo, al punto da diventare struggente, come si nota nei versi della poesia che segue, dove esplode la rabbia per l'amore perduto:

*“Tu eri tutta la me vita,
tu eri tutta la me gioia,
Ma tu amuri miu, amuri beddu,
cu na soru snaturata mi tradisti.
Di lu cori la paci mi livasti,
soru scillirata, senza sangu na li vini...”*

Maria Ermegilda non riesce a metabolizzare l'abbandono del fidanzato che si innamora della sorella gemella; non riesce a comprendere che il sentimento segue strade sue, che non sono quelle della fedeltà, bensì quelle della passione, dell'innamoramento inevitabile, delle affinità elettive. È una storia come tante, come quelle di Alda Merini, di Medea, di Nausicaa.

Ma l'abbandono è solo l'inizio di una serie di drammi che al tempo stesso faranno esplodere la sua vena poetica e la sua pazzia.

Chissà perché la poesia intensa e coinvolgente è sempre drammatica, e di questa verità il testimone più alto è proprio Giacomo Leopardi, più volte citato dall'autrice, non a caso.

La lingua usata da Maria Ermegilda, per le sue poesie, sia quella siciliana che quella italiana, è specchio delle sue frequentazioni, prima familiari, paesane, amicali; radicate nel mondo che l'ha vista nascere e crescere e, successivamente, è specchio del contesto che cambia e i suoi interlocutori diventano medici, editori, amici letterati. Cambia il mezzo col quale si esprime, ma rimane inalterata la sua carica vitale, la voglia forte di comunicare al mondo le sue passioni, i suoi desideri, le sue pene.

Conobbi Maria Teresa Lentini a Palermo, su un pontile della “Lega Navale” e mi apparve subito come una donna dotata della capacità di penetrare i fatti e di elaborarli mentre ascolta l’interlocutore; di possedere la dote impareggiabile di condurti con grazia nei luoghi inaccessibili che vuol farti visitare. Una donna determinata, capace di raggiungere i suoi obiettivi, che sono poi l’amore per la sua isola e per gli indifesi e gli emarginati. E così, leggendo questi versi e questa prosa, mi sono ritrovato all’interno del *manicomio*, la struttura sanitaria che Basaglia contribuì a sopprimere: un microcosmo all’interno del quale alberga la sofferenza, contrassegnata da sedativi, elettroshock, camicie di forza e infermieri, anche loro sofferenti di una condizione totalizzante di emarginazione.

Il “matto” ha sempre accompagnato la storia dell’umanità, visto, ora come “scemo del paese”, ora come “visionario”, oppure come “essere in contatto diretto con Dio”. È verso la fine dell’800 che la società decide di isolare la follia in un mondo a parte, in un edificio esclusivo, palesemente con intenti curativi ma, in fondo, con la ferma volontà di isolare il diverso, l’apportatore di fastidio; di allontanare chi non osserva le regole e la morale del tempo.

La pazzia permette però a Maria Ermegilda di vedere dove gli altri non vedono e di comunicare, con la natura e lo spirito, in un modo tale che altri, che pazzi non credono di essere, non saprebbero fare.

Versi visionari concludono la vita della poetessa e questo libro che, a mio avviso, ha il pregio di riconsegnarci una Sicilia tragica e orgogliosa, folle, ma soprattutto vera:

*“Ai fiori di campo
lascero le mie lacrime
che cadono come fresca
pioggerellina d'autunno ...
Al vento che urla
nell'agghiacciante notte
lascero il mio dolore e alle stelle
la mia indomita sete d'amore ...”.*

Roberto Tripodi

Due poesie di MARIA FUXA

UN SORRISO

Un sorriso mi accoglie
dopo lungo e incerto pellegrinare :
uno spiraglio di luce
che fuga un'ombra...
Quel sorriso assaporo
e lo trovo sempre più dolce;
di esso mi nutro
come linfa che accoglie nuovi germogli...
Un sorriso... è il tuo gioioso sorriso
che al mio cuore canta
e mi schiude ad un palpito d'amore...

I S T A N T E

Istante... fèrmati
sotto i pioppi altissimi
che svettano al cielo
e rimani a lungo con me;
rimani nel mio mondo
dove si affollano sogni
come petali di un fiore di nuvola...
Ci immergeremo insieme
ricordando l'ultimo sogno....

*alla gentile Signor Anna
con commossa gratitudine
Maria Fuxa*

12/5/1982

Riproduzione di due poesie dattiloscritte di Maria Ermegilda Fuxa
con dedica e autografo del 12 maggio 1982 (coll. A. M. Riina).

Ringrazio coloro che mi hanno confortata e spronata
nella scrittura di questo saggio inviandomi i loro contributi
e le loro testimonianze

Santo Lombino, Nicolò Sangiorgio,
Roberto Tripodi, Salvatore Vaiana.

In particolar modo ringrazio il giudice Alfonso Giordano
per avermi onorata della sua presentazione.

Inoltre un ringraziamento va a tutte quelle persone
che ho incontrato lungo la stesura del saggio, a Palermo,
ad Alia e a Lercara Friddi, e che hanno contribuito con testimonianze,
documenti, fotografie e visite ai luoghi della poetessa;
aiutandomi a dare sostanza e valore alla figura umana e artistica
di Maria Fuxa e dei tanti sconosciuti nella sua stessa dolorosa
condizione:

Francesca Albergamo, Nino Balletti, Letizia Battaglia,
Marta Bongiovanni, Daniela Calcara, Rossella Caleca,
Bebo Cammarata, Sebastiano Catalano, Giuseppe Centanni,
Antonella Di Leonardo, Mariano Esposto, Ida Giallombardo,
Giovanni Giardina, Felice Guglielmo, Giuseppe Impastato,
Adriana Iovino, Pietro Lupo, Pietro Minnuto, Mario Mulé,
Fausto Petrella, Rosa Alba Raia, Anna Maria Riina, Enrico Ticli,
Francesco Todaro, Letizia Tomasino, Lavinia Tumminia,
Giuseppina Tura, Luigi Vella, Ugo Zingales, Roberta Zottino, ...

Infine un grazie di cuore all'editore Pietro Scaglione di Mohicani
Edizioni che le congiunture del destino mi hanno fatto incontrare.

m.t.l.



Maria Ermegilda Fuxa (a sinistra),
Palermo, Ospedale Psichiatrico, anni '70 ca. (ph arch. P.O.)

APPENDICE

Le antologie di Maria Ermegilda Fuxa

Le poesie di Maria E. Fuxa, sono state raccolte e pubblicate in tre antologie e fanno parte della collana «Poeti e Scrittori Contemporanei», diretta da Ugo Zingales, edizioni ASLA di Palermo.

Per Maria, fu una gioia senza precedenti, poter vedere le sue *creature*, le sue amate poesie, divenire adulte e camminare nella luce, libere di ridere, piangere, pregare; erano come figli, partoriti dall'anima, pronti per affrontare la vita e poter essere di aiuto ad altri, come era stato per lei.



Voce dei senza voce

Antologia del 1980, la n. 22 della collana, l'illustrazione di copertina è dell'architetto Franco Grimaldi e l'introduzione di Giuseppe Impastato S. J. In questa, la poetessa fa una breve dedica, dove si può cogliere il suo animo gentile, al titolare della tipografia che aveva curato la stampa del volume:

“Al dott. Stefano Cosentino con gratitudine”.

Il volume, diviso in sei sezioni a carattere tematico, raccoglie

le tante poesie scritte anche in età giovanile dove, accanto ad ognuna, vi è la descrizione dei premi e della classificazione, il testo contiene inoltre alcune prose.

PRIMO CANTO

- Solitudine
- Speranza
- Ho paura (I Premio al “*Concorso di Poesia e Letteratura*”, indetto dal Circolo culturale «Questo nostro ambiente», 1971)
- Notte
- Strada solitaria
- Sorella ansia
- L'emarginato
- Vita
- L'esclusa (I Premio al “*Concorso Internazionale di Poesia*”, indetto dall'«International Academy of Sciences and Arts» di Genova, 1978)

FRUGANDO NEL TEMPO

- I miei ricordi
- Casa mia
- Come rondine
(dedica: *Ad un'amica scomparsa tragicamente.*)
- Giovinezza
- L'addio

RICERCA

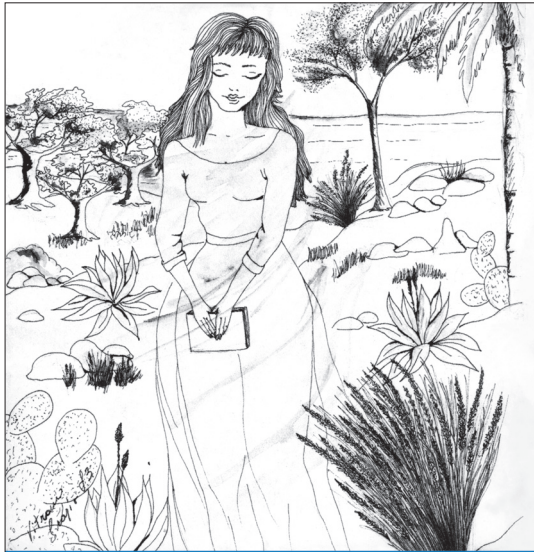
- Tacita notte
- Tu mia rugiada (dedica: *A Giuseppe I.*)
- Verdi anni (dedica: *A Gina T.*)
- Amicizia (dedica: *Ad un amico che non conosco.*)
- Sognami
- Sorridere insieme
- Come smarrita foglia
- La tua voce (dedica: *A Magda R.*)
- Amico telefono

VOCE DEI SENZA VOCE

- Follia nuda (I Premio al “*Concorso Dino Campana*”, indetto dal Circolo culturale «Questo nostro ambiente», di Genova, 1979-1980)
- Il passato
- Le ore
- Brivido
- Tic tac
- Ore senza tempo
- Dov’è la mia vita
- Dov’è il mio io?
V Premio alla “*Rassegna Internazionale d’Arte Sociale Siciliana Valle del Belice*”, 11 maggio 1980)
- Finestra chiusa
- Evadere
- Azzurra notte
- Amuri miu luntanu
- Chianciu già di prima matina
- Sta vita mia - Canzuni di Fernanda
(III Premio, ex-aequo, al V Concorso “*Premio di Poesia Città di Marineo*”, 1979 e pubblicata nel volume dedicato)
- Chianci stu cori miu
(Pubblicata nel volume «Premio di Poesia Città di Marineo», 1979)
- Stu munnu chiusu
- Amara esistenza
- Poesia
- Come un gioco
- Cerco luce
- Come nuvole
- In stretta gabbia
- Grido sofferto
- Ascolta
- Lembo di vita
- Anelito
- Spazio
- Sentiero deserto
- Non attendermi
- Ultima sera

PROSE

- Le lacrime
- Il sogno del poeta
- La rosa del giardino
- Casa mia
- Tua messaggera
- A Maria Fuxa, L'esclusa (dedicatale da Bianca Maria Curto)



maria fuxa

lasciatemi almeno la speranza

editrice asla - palermo

Lasciatemi almeno la speranza

Antologia del 1984, la n. 32 della collana, l'illustrazione di copertina è dell'architetto Grazia Vitrano, mentre la presentazione è a cura di Claudia Nazari.

In questa antologia, la poetessa, fa una dedica al suo editore, Ugo Zingales, presidente dell'ASLA:

“Ad Ugo Zingales, che si è prodigato perchè queste pagine venissero alla luce”.

La peculiarità di questa antologia è nell'elzeviro, una sorta di articolo anticipatorio con il quale Giuseppe Impastato S. J. presenta le otto sezioni tematiche che racchiudono le poesie e che Maria, a sua volta, apre con una breve citazione tratta dalle poesie degli autori che più amava come Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo, Eugenio Montale, Cesare Pavese, Lucio Piccolo, Federico Garcia Lorca, Paul Sartre, Rabindranath Tagore, Emily Dickinson, Saffo, ... a chiusura del libro si trovano, numerosi, i giudizi critici.

“Molta follia è saggezza divina
per chi è in grado di capire.
Molta saggezza, pura follia.
Ma è la maggioranza
in questo, in tutto, che prevale.
Conformati: sarai sano di mente
Obietta: sarai pazzo da legare
immediatamente pericoloso
e presto incatenato”.

(«*Molta follia*», Emily Dickinson)

SFUMATURE D'AMORE

«Elzeviro» di Giuseppe Impastato S. J.

- Amore
- Nessuno mai saprà
- Per non morire (citazione, senza fonte:
Sul fiume che muore / invano / si leva il mio pianto...)
- Pagina bianca (dedica: *Ad Ugo Zingales,
che si è prodigato perché queste pagine venissero alla luce.*)
- Quando andrò lontano
(dedica: *Alla indimenticabile amica Maria Viola.*)
- Rimani con me (citazione di F. Garcia Lorca:
Un rintocco di campane / perdute nella nebbia...)

- So chi sei
- Spada (citazione, senza fonte: *Nessuno sveglia / il mio cupo silenzio...*)
- Sognami (citazione, senza fonte: *Nel tuo ricordo, / il mio sogno rivive...*)

SOLITUDINE

«Elzeviro» di Giuseppe Impastato S. J.

- L'essere tuo
- Mare
- Luce (dedica: *Al grande poeta Eugenio Montale - Tu non sei scomparso... / La tua morte è resurrezione, / è luce radiosa / in cui immergo l'anima mia.*)
- Mezzanotte muore
- Notte lunare (citazione di Eugenio Montale: *All'uomo resta / che qualcosa è accaduto... / forse un niente, che è tutto.*)
- Rami intirizziti
- Pietra
- Ricerca (citazione di Salvatore Quasimodo: *Vana è questa ricerca! / La perfezione inviolata / abbraccia l'intero universo.*)
- Stretta gabbia
- Tuffarmi (dedica: *A Lia Sciabica*)

ALTRE VETTE

«Elzeviro» di Giuseppe Impastato S. J.

- Contemplazione
- Foglie lucenti (dedica: *A Pina Epifani*)
- Fermati (dedica: *All'amico Corrado Berardelli*)
- L'ultimo passo
- Nei tuoi occhi (dedica: *A Magda Russo, sorella dolce.*)
- Messaggio
 - Preghiera (dedica: *Ad un caro amico.*)
- Madonnina
 - Per te soltanto
- Risorgi
- Richiamo (dedica: *Al mio dolce e sublime fratello.*)
- Sopra le cime
- Sulle tue mani (dedica: *Al mio fratello prete.*)
- Viandante
 - Verso l'alto
- Tornerò a credere (dedica: *A Padre Giuseppe Impastato.*)

CIELI ED ABISSI

«Elzeviro» di Giuseppe Impastato S. J.

- Abbandono
- Angolo ignoto
- Amica tristezza (citazione di Eugenio Montale: *E noi andremo innanzi / senza smuovere / un sasso solo, / dalla gran muraglia...*)
- Armonie d'amore
- Flutti del tempo
- Nel mio buio
- Non cesserò il mio canto
- Ombra e luce
- Primavera silenziosa
- Sola
(citazione di F. Garcia Lorca: *La parola infinita / senza alito e labbra...*)

INCONTRI

«Elzeviro» di Giuseppe Impastato S. J.

- Amica (dedica: *A Maria Terranova.*)
- Armonia
- Ascolta (dedica: *A Ines Modica.*)
- Chi sei? (dedica: *A Mario Ombrellari, con tenerezza.*)
- Fratello (dedica: *Ad un carissimo amico.*)
- Donna che sa (dedica: *A Rosetta Guccione.*)
- Non si dilegua
- Perla (dedica: *A Gina Tobbia.*)
- Piccola rondine (dedica: *Alla piccola Claudia Russo*)
- Rimani con me
- Rugiada di mare
(dedica: *Alle alunne della III B / Istituto Magistrale "De Cosmi".*)
- Sulle onde (dedica: *Alla sig.ra Pina Filpi.*)
- Tendimi la mano (dedica: *Alla mia sorella gemella.*)
- Torna al tuo nido
- Tu (dedica: *Alla dolce Stefania Cirrincione.*)
- Tu porti il cielo (dedica: *A Rosetta Cinà Tobbia.*)
- Volto d'amico (dedica: *All'avv. Mario Ottavio Petyx.*)
- Vorrei donarti (dedica: *All'amica Stella Sciabica.*)
- Un sorriso (dedica: *Ad Antonella Puccio.*)

RICHIAMI

«Elzeviro» di Giuseppe Impastato S. J.

- Addio alla fanciullezza
(dedica: *Alla dolce memoria, del poeta Dino Campana.*)
- Adolescenza (dedica: *A Cristina Modica.*)
- Catene
- Come aquila
(dedica: *A Nicola Caltabellotta, comandante d'Aviazione.*)
- Guardare (citazione, senza fonte:
ogni mio ricordo / un fremito / come onde che vibrano...)
- Il nulla
- Immagini antiche
- La mia lampada
- Rimpianto

PAGINE D'ANIMA

«Elzeviro» di Giuseppe Impastato S. J.

- Fiore appena sbocciato
- I miei sogni
- Immensità (citazione, senza fonte:
incertezza sul mio volto, / luce nei miei occhi...)
- Io porto
- Istante
- Sogni staccati (dedica: *Al dr. Giulio Gangi.*)
- Silenzioso ritorno • Sospiri di foglie morenti

ABBRACCIARE IL MONDO

«Elzeviro» di Giuseppe Impastato S. J.

- Attesa
- Fiore nell'abisso (dedica: *Al piccolo Alfredo, / vittima della tragedia.*)
- Non chiedo
- Oltre l'orizzonte (citazione di Dino Campana:
E ancora ti chiamo, / ti chiamo, chimera...)

- Pianto di una madre
 - Risorgerà (citazione di F. Garcia Lorca:
La neve cade dalle rose, / ma quella dell'anima rimane.)
 - Sorella morte
(citazione: *Se possiedi il mondo / ti mostrano una gemma: l'Io. /
Se rifletti ti senti solo, / ti sfugge il mondo dalle mani.* - di Dante Pace)
 - Speranza
 - Testamento (dedica: *Ad Alberto Lo Verde.*)
 - Verserò nel calice
 - Vorrei
 - Ultimo ospite (citazione: *La poesia è il mistero / che contiene tutte le
cose... - di F. Garcia Lorca*)
- (* Elzeviro, ovvero spunto di riflessione)

GIUDIZI CRITICI

- Simona Mafai, Senatrice della Repubblica.
- Marcello Petri, Critico letterario di «Teleuropa».
- Franco Emide, Giornalista. Presidente dell'Accademia Internazionale della «Tavola Rotonda». Delegato regionale dell'ASLA per la Lombardia.
- Solange de Bressieux, Poetessa - Argenteuil (Francia).
- Rita Bettega Cipriani, Poetessa - Malgrate (Como).
Delegata provinciale dell'ASLA di Como. Salvatore Li Bassi, Circolo culturale «Marinai d'Italia» - Palermo.
- Leone Zingales, de «La Voce dell'Jonio» - Acireale.
- Mons. Vincenzo Cirrincione, Vescovo Ausiliare - Palermo
- Annibale Pismataro, Roma
- Le «compagne» della classe III B dell'Istituto Magistrale «G. A. De Cosmi» - Palermo.
- Guido Massarelli, «Il Pungolo Verde», Campobasso.
- RAI, Radio 2, fascia delle trasmissioni regionali della Sicilia -
«Poesia oggi», 12^a trasmissione a cura di Elio Lo Bue, Giovanni Cappuzzo e Lucio Zinna.
- Rino Pompei, Presidente dell'Accademia Culturale d'Europa.
- Elio Balsamo, Ingegnere - Palermo.
- Franco Calabrese
- Costas M. Stamatis, Poeta - Athene (Grecia).
- Selim A. Tietto, Poeta e scrittore, in «Corriere Veneto».
- Giorgio Mancini, in «Fede e Civiltà - Omaggio a Karol Wojtyła», Roma.



MARIA FUXA

PAESAGGI DELL'ANIMA

Edizioni ASLA – Palermo
1990

Paesaggi dell'anima

Antologia del 1990, la n. 48 della collana, l'illustrazione di copertina dal titolo *Paesaggio siciliano* (olio su tela, 1988) è del pittore Domenico Ganci, mentre la presentazione è a cura di Giuseppe Impastato S. J.; questa antologia ha la particolare caratteristica di essere molto varia e articolata in senso letterario, contiene infatti anche un'autobiografia, dal titolo "*Nel silenzio di una crisalide ovvero autobiografia di un'anima*", divisa in tre

sezioni titolate, contiene dei sottotitoli che vanno a caratterizzare le peculiarità delle varie situazioni narrate ed è intercalata dall'inserimento di poesie edite e inedite e seguita da una silloge poetica composta da ben cinquantanove liriche, a cui fanno seguito ancora due racconti brevi e due poesie, a lei dedicate, da alcune amiche. Gli scritti di quest'ultima opera sono, come nelle precedenti due, precedute da brevi citazioni tratte da poesie di autori noti.

L'autobiografia è introdotta dalla citazione, tratta dalla lirica di Giuseppe Ungaretti, dal titolo *Giorno per giorno*, scritta dal poeta in memoria del figlio Antonietto, morto per un'appendicite mal curata.

In questa struggente lirica si evince tutto il dolore per la perdita del figlio e il vuoto che ha arrecato all'animo del poeta che, pur vivendo la quotidianità, riesce in parte a colmare nel sogno, con la dolce illusione di un bacio sulle piccole mani del bimbo.

*“... Mai, non saprete mai come m'illumina
l'ombra che mi si pone a lato, timida
quando non spero più ...”.*

ADOLESCENZA (autobiografia parte I)

- Solitudine
- Il mondo in una stanza
- Sempre più sola
- Compagni e amici
- Gli orizzonti si allargano
- Nuvole minacciose
- Un interminabile tunnel
- Nel vortice della solitudine

IN GABBIA (autobiografia parte II)

- Il mondo si allontana
- Rimembranze
- Strane esperienze

LA FARFALLA (autobiografia parte III)

- Luce d'amore
- Rasserenante incontro
- Incontri
- La follia
- Società che emargina
- Oltre la vita
- Esperienze
- Essere se stessa
- Testimone del dolore umano
- Per giustizia ed eguaglianza
- Prigione e libertà
- Indimenticabile incontro

SILLOGE DI LIRICHE

- Alba silenziosa
- Amo l'azzurro
- Attesa
- Bianche vesti
- Carezza
- Come un fiume
- Crepuscolo
- Destami
- Distacco
- È questo?
- Forse
- Fuga
- Gloria del poeta
- Il mio mondo
- Il volto della notte
- Lascia ogni cosa
- L'ulivo
- Me stessa
- Nostalgia
- Albero morente
- Aspirazioni
- Autunno
- Brandelli
- Che sai tu?
- Con te, sorella
- Desiderio d'eternità
- Dimensioni
- Dov'è?
- Esilio
- Fremito
- Gemito d'uomo
- Gocce del tempo
- Il sudario dei miei silenzi
- Incertezza
- Luce si accende
- Mai più
- Non conosco alba
- Oblio

- Pensare
- Psiche
- Ritrovare
- Se taci
- Silenzio e canto
- Stelle
- Tace la sera
- Tramonto
- Verranno le stelle
- Voce amica
- Pronto
- Ritorno
- Sacra notte
- Sera d'estate
- Silenzio e gioia
- Sulle tue guance
- Ti nasconderò
- Vagando
- Vivere

LIRICHE INEDITE

- Apri gli occhi
- Chi ama dona
- Frammenti sparsi
- Rebus
- Sorriso breve
- Care rive
- Da lontane stanze
- Libellule
- Scarna fluente amica
- Strada senza meta

PROSE

- Fascio di rose
- Un fiocco sulla neve

POESIE OMAGGIO da altri a MARIA E. FUXA

- Elegia (a Maria E. Fuxa, dall'amica Angelica Salamone)
- Raggio di Sole (a Maria E. Fuxa, dall'amica Suor Anna Gaetanina Zupone, figlia di Sant'Anna)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019
presso lo stabilimento Photograph s.r.l.
di Palermo
per conto delle Edizioni Mohicani di Palermo.

Sono nata a Lercara Friddi in provincia di Palermo; nel 1977, subito dopo il diploma all'Istituto Magistrale, mi sono trasferita per lavoro prima a Torino, dove ho insegnato alle Scuole Elementari e successivamente, negli anni '90, in provincia di Cuneo, dove lavoro presso l'Azienda Sanitaria Locale.

Ho tre figli ed una nipotina di nome Emma, che adoro. Ho cani e gatti, ma amo e rispetto tutti gli animali, mi piace fotografare e leggere ed ho un piccolo giardino che mi ricarica di energia positiva e creatività. Scrivo poesie (da quando ho imparato a scrivere), poesie per lo più introspettive, che riguardano sentimenti e vissuto o ispirate e dedicate alla natura.

Ho scritto la mia prima 'poesia' dedicata al mare, che non avevo mai visto dal vero, a non più di sei o sette anni quando, sdraiata a pancia in su sopra la balaustra del terrazzo di casa mia, contemplando il cielo l'ho immaginato mare, e pesci, gli uccelli che vi volavano... eccola:

*Guardo il cielo
che diventa
mare, volando
vorrei nuotare.*

Da qualche tempo, ho iniziato a scrivere più assiduamente pubblicando tre raccolte di poesie: la prima, *Il cuore antico delle cose*, con le edizioni Drepanum, contiene diverse poesie della mia infanzia e giovinezza; la seconda, *Tutte le parole che ho nel cuore*, con la casa editrice ASLA, la stessa che negli anni '80 aveva pubblicato le poesie di Maria E. Fuxa, ricoverata all'ospedale psichiatrico; la terza raccolta, *Parole d'Acqua*, divisa in due sezioni tematiche: Physikè (sulla Natura) e Metaphysikè (oltre la Natura).

Maria Teresa Lentini



È, questo libro, un omaggio a Maria Ermegilda Fuxa, una donna con un percorso esistenziale a dir poco inusuale o, per meglio dire, davvero speciale; visse infatti, confinata per oltre cinquant'anni, presso l'ospedale psichiatrico "Pietro Pisani" di Palermo...

Spero di aver collocato nella giusta luce la figura delicata ma tenace di Maria che, in questo libro, è non soltanto protagonista ma filo conduttore. Maria: una donna del nostro tempo eppure senza tempo, con cui ognuno di noi, uomo o donna che sia, potrà prefigurarsi nei tratti dell'animo e insieme a me contribuire, ulteriormente, al processo del suo riscatto personale e al conseguente nostro riscatto.

Maria Teresa Lentini

... La sua anima nobile e pura emerge limpida-mente in questo saggio e di ciò dobbiamo esser grati a Maria Teresa Lentini che ha saputo accostare alla poetessa scomparsa la sua stessa poesia, in cui brilla un'uguale visione della vita, la medesima, interiore speranza di intravedere nel cammino della nostra umana esistenza i misteriosi e reconditi segni di un afflato divino.

Alfonso Giordano



9 788899 082604

euro 15,00

Quicksicily.com

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo
www.quicksicily.com info@quicksicily.com asplupo@libero.it
pdf vers 010423